LA VITA

DI

GIULIO AGRICOLA

DI CORNELIO TACITO

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

CON UN

DISCORSO DEL TRADUTTORE

INTORNO

LA CONQUISTA DELLA BRITANNIA

FATTA DA' ROMANI.

IN FIRENZE

PRESSO MOLINI, LANDI E COMP.

MDCCCVI.

AL SIGNOR ABATE
TOMMASO VALPERGA
DI CALUSO

MEMBRO DELL'ACCADEMIA IMPERIALE
DI TORINO, UNO DEI QUARANTA
DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DELLE SCIENZE ec.

GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE.

Un valente dipintore usava non lasciar passare pressochè anno nessuno, in cui alcuna tavola non copiasse di quegli antichi Maestri, che meritamente ottennero, ancorchè per pregj diversi, celebrità presso gli intelligenti, ingegnandosi per tal modo di radunare in se stesso quelle doti, che in ciascuno di essi si lodano divise. Non diversamente a me sembra, Signor Abate amatissimo, che adoperar si debba da chi faccia pensiero di addestrarsi a spiegare con istile non del tutto rozzo e disadorno i proprj concet-

ti, esercitandosi nel tradurre alcun tratto delle Opere di quegli ingegni preclari di Atene e di Roma, che in ogni colta età riconosciuti furono, tuttochè di genio tra di loro diversi, e per diverse doti commendabili, come i veri modelli dell' Arte del dire. E chi ricuserà di dar opera al tradurre ove ponga mente, che non vi ha esercizio, in cui più lungamente durasse Cicerone quanto in quello di trasportar dal Greco in Latino e Orazioni e squarci di Opere Filosofiche, e Poetici componimenti, cosicchè eziandio negli ultimi anni della vita sua, secondochè egli asserisce, il tradurre versi dal Greco era una delle occupazioni più gradite, in cui gran parte impiegava di quell' ozio involontario, a cui lo aveano le perturbazioni dello stato ridotto? Che se dopo un esempio così illustre, alcun altro se ne bramasse di tempi più a noi vicini, e a dir così più nostro, e chi non sa che Annibal Caro, uno de' più colti, eleganti, e disinvolti Scrittori che vanti la Lingua Italiana, si può dire che abbia fatto professione di traduttore piuttosto, che non di autore? Ed in

fatti, se ne togliamo le Lettere, e l'Apologia, tutte le Opere di lui in prosa sono traduzioni; e tanto egli tradusse, che alcune di esse rimasero inedite sino a questi ultimi tempi, come, oltre agli Amori di Dafni e Cloe una (1) *versione di undici Lettere di Seneca, che aspettò a veder la luce recentemente in Venezia.*

Vero è che si sceglie per lo più a preferenza un Autor da tradurre, come un amico con cui convivere, che sia di natura e d'indole alla nostra conforme, e che perciò vi ha chi tale autore, e chi tal altro è più adatto a tradurre; nondimeno, allo stesso modo appunto, che, posta per base la virtù, certe, dissomiglianze giovano a conciliar vie maggiormente l'amicizia, ed a perfezionar vicendevolmente le virtuose inclinazioni degli amici, così, purchè pregevole sia l'originale che altri si fa a tradurre, lo stile diverso di esso, e la maniera diversa da quella a cui inclina il traduttore può contribuire a rendere miglior la dettatu-

(1) *Nell' anno* 1802. *pubblicate dal Sig. Angelo Dalmistro in occasion delle Nozze de' Signori Michiel e Pisani.*

ra del traduttore medesimo, ed a correggerne i difetti piegandola al luto opposto da quello a cui viziosamente propende; e con tale intendimento si vuol credere che Cicerone, facondo e copioso, si facesse a tradurre Demostene. Questo si è il motivo, Signor Abate Amatissimo, per cui, confortato da persona, a cui mi è impossibile il negar cosa veruna, io mi sono accinto a tradurre l'Opuscolo di Tacito, che porta il vanto di essere il più perfetto lavoro di quello Storico celebratissimo, voglio dire la Vita di Agricola. E questa version mia a Lei offro e dono per poterle dare qualche segno benchè debolissimo della infinita ed affettuosa mia riconoscenza per li tanti favori e cortesie usatemi sin dagli anni miei giovanili, ed affinchè Ella, siccome nelle più gravi scienze, e ne' più difficili idiomi, così nelle Lettere amene, e nelle cose appartenenti alla Lingua Latina ed Italiana espertissimo, ne rechi per istruzion mia inappellabile giudicio, come istantemente il chieggo, e spero di ottenerlo dalla gentilezza di Lei senza pari; tanto più che nuova via ho tenu-

to nel tradurre, non mai, ch' io sappia, per l' addietro da alcun traduttor di Tacito tentata. Di questo metodo, o sistema che dir vogliamo, di tradurlo io stimo necessario ragionarne con lei brevemente; ma prima di farlo, mi conceda, che alcuna considerazione io premetta intorno a Tacito ed alla storia, dirò così, della celebrità di lui, dopo il risorgimento delle Lettere in Italia.

Nel principio del secolo XVI. que' Latinisti nostri elegantissimi, che sotto i Pontificati di Lion X. e di Clemente VII. tanto si affaticarono per rinnovare il secolo di Augusto, non trovo che grande stima facessero di Tacito. Basti in prova di ciò il riflettere, che il Segretario Fiorentino le Deche di Livio, e non già gli Annali di Tacito, prese per tema di que' suoi troppo famosi Discorsi, tuttochè Tacito non fosse a lui ignoto, e che nella storia di Tiberio avrebbe egli trovato esempli e massime affatto conformi alle sue dottrine. Inoltre Andrea Alciati che fiorì poco dopo, e che primo ebbe la gloria d' introdurre l' erudizione e la coltura delle Lettere Latine nella interpreta-

zione delle Leggi Romane, tanto manca che avesse Tacito in concetto grande, che, nel lodare che fa le storie del Giovio, non temette di chiamare spinaj quelle di Tacito (2). *Circa la metà di quel secolo due Principi Italiani di grand' animo senza dubbio, e di prudenza grande forniti, ma che fondarono entrambi nuovi Principati nelle proprie famiglie, cioè Paolo III. Farnese, e Cosimo De-Medici primo Gran-Duca di Toscana furono quelli, come attesta il Mureto* (3), *che tenendo Tacito in gran pregio, e ponendovi di continuo studio grande fecero sì che prima gli uomini di stato poi quelli di Lettere a Tacito tutti si volgessero, studiandolo essi pure indefessamente,*

(2) ,, *Alciatus..... Jovium laudans, non est veritus vocare Historias Taciti senticeta* — M. Antonii Mureti Orat. Tom. II. Orat. XII. Defensio Historiae Taciti. Coloniae 1601. p. 110.

(3) ,, *Paulus III. P. M..... Tacitum saepe relegendo contriverat, neque ullum prophanum Scriptorem aeque libenter legebat. Cosimus Medices, qui primus Magnus Etruriae Dux fuit, homo factus ad imperandum..... Taciti libros in delitiis habebat, eorumque lectione avidissime fruebatur* — Muret. Orat. XI. pag. 99.

e gareggiando a schiarirlo con erudite critiche ricerche, e con amplissimi comentarj ad illustrarlo. E siccome a lungo andare non si può far a meno di apprezzar anche la lingua, lo stile, il modo di narrare, di ragionare di uno Scrittore i cui concetti si hanno in venerazione, dopo essersi studiate le massime, salì in grande estimazione l'eloquenza di Tacito, il che forse contribuì non poco alla corruzion del gusto nel secolo XVII. susseguente. Dopo quell'epoca pertanto l'Ammirati scrisse, tra' primi, Discorsi sopra Tacito, come il Machiarelli avea fatto sopra Livio, e con l'Ammirato, e dopo di lui sorsero cento Scrittori Politici Tacitisti. Il celebre Lipsio tenuto a' tempi suoi uno de' primi lumi della Letteratura il pubblicò per ben sei volte nelle Fiandre. Giorgio Dati, ed Adriano Politi il tradussero in Lingua nostra, Biagio di Vignere in Lingua Francese, e l'essere concettoso e breve come Tacito si tenne essere il pregio maggiore di uno Scrittore, come di un idioma. Da un primo saggio della traduzione del Davanzati inviato da lui a Padova al famoso

Gian-Vincenzo Pinelli sin dall'anno 1591. *e venuto ultimamente alla luce* (4), *sappiamo al presente, che l'autor Francese avuto in mira dal Davanzati si è il celebre Arrigo Stefano, il quale in un'opera sua della eccellenza della Lingua Francese, per far prova della brevità del proprio idioma quale era questo, nell'anno* 1579. *in cui pubblicò il suo libro, avea posto in confronto la versione dell'arringa di Ceriale fatta da Giorgio Dati Fiorentino, con quella Francese del mentovato Biagio di Vignere.*

Non ostante però la fama grande in cui era a que' tempi Tacito nelle Corti e presso gli Scienziati non mançavano verso il fine del secolo sestodecimo persone in Italia, che in lui trovavano difetti, e segnatamente il tacciavano di oscurità; e questi non doveano essere nè in picciol numero nè poco autorevoli, dapoichè l'eloquente Marco Antonio Mureto, dopo di aver ottenuto di poterlo comentar pubblicamente in Roma, prende con due intere Orazioni a combatter-

(4) *Tacito colla traduzione del Davanzati Milano* 1800. *pag.* 129.

li (5). *Sebbene poi mostri di farne poco conto, come di persone le cui cognizioni, dic' egli, essendo ristrette alla Buccolica di Virgilio, e ad alcune Lettere ed Orazioni di Cicerone, mal soffrivano che cose più brevi loro si opponessero, dalle accuse medesime date da essi a Tacito ben si scorge che più assennati, e più dotti erano di quello che li suppone. Bensì piuttosto, essendo il Mureto di natura senza paragon nessuno men risentita di Tacito, e d' indole affatto diversa, come diverso n' è lo stile, ne dobbiamo inferire, che dall' esempio e dallo impulso de' Grandi, siccome suole non poche volte intervenire, siasi egli lasciato trasportare a sostener opinione a' sentimenti suoi non in tutto conforme. Moltissimi intanto furono i Comentatori di Tacito, gli uni, come è detto, che si studiavano di ridurlo alla vera sua lezione e di agevolarne l' intelligenza col confronto de' codici, e ponendo in opera tutti i sussidj dell' Arte Critica; e di*

(5) *Muret. Tom. II. Orat. XI. e XII. recitate in Roma nel* 1580.

questi parlasi a lungo nella Biblioteca Latina del Fabricio, e nella dotta Prefazione dell'Ernesti, premessa alla edizione sua di Tacito uscita alla luce in Lipsia nell'anno 1772, *gli altri in numero assai grande son quelli, che degli evenimenti da lui narrati e delle massime sue si valsero per cavarne documenti pel reggimento de' popoli, e per la condotta politica de' Sovrani e de' Ministri, de' quali Comentatori ragiona pure, ma con minor lode, il sopraccennato dottissimo Letterato Tedesco Ernesti. Tra gli editori di Tacito è notabile però che il più dotto, il più intelligente, detto dal Grutero quegli, cui, dopo del Lipsio, deve Tacito la salute sua, si è un uomo*(6), *che, quantunque consumato ne' governi, in vece di diffondersi in comenti e discorsi politici, impiegò le sue fatiche a pubblicare, colla scorta eziandio de' codici Fiorentini, un testo uscito alla luce nell'anno* 1600, *che ottenne a buona ragione, come correttissimo ed emendatissimo, anche a giudicio dell'Ernesti*(7),

(6) *V. Fabric. Bibl. Lat.*

(7) *Ernest. Praef. ad Tacit. p. XXXIX.*

l'autorità di lezion vulgata presso i posteriori editori. Intendo parlare di Curzio Pichena, uomo di severa virtù, primo Segretario del Gran-Duca di Toscana, detto dal Rondinelli sublime Tacitista (8), *ed amicissimo del Davanzati che a lui mandò la traduzione della vita di Agricola, e da esso fu scambievolmente amato e stimato, e ne ricevette utilissimi ammaestramenti per il volgarizzamento suo.*

Lo studio poi di Tacito, riguardandolo come maestro nelle arti di governo, fiorì più che mai in fine del secolo XVI. e per tutto il susseguente, ed anche dopo in Italia, e fuori d'Italia. Molti di sì fatti libri diretti ad illustrarlo e comentarlo vengono accennati nella precitata erudita Prefazion sua dall' Ernesti (9), *libri i quali asserisce egli che al giorno d'oggi nè si cercano più, nè si leggono, e questo a buona ragione. La qual cosa s'egli dice intendendo del Boccalini, dell' Amelot, e di quelli altri Au-*

(8) *Rondinelli Ritratto del Signor Bernardo Davanzati.*

(9) *Ernest. praef. cit. p. L.*

tori, che biasimati sono come prolissi o triviali dall' Inglese Gordon, e se inoltre sospetta pure che verrà tempo, che non troppo diverso giudicio si recherà del Gordon medesimo, io non mi opporrò in verun modo al sentimento di quel valente Tedesco. Ma ove intender voglia che di molto maggior pregio, generalmente parlando, sieno gli interpreti Critici e Gramatici di Tacito (10), *che non coloro che studiansi di trar profitto dalla storia, e di ricavarne precetti di morale e di civile prudenza, confesso il vero che non mi potrei ridurre a seguir l'opinion sua. Siccome dalla storia sacra il Bossuet trasse il sistema della sana Politica, e dalla storia della Chiesa il Fleury il sistema di disciplina e di Diritto pubblico Ecclesiastico esposto ne' suoi celebri Discorsi, così non saprei per qual motivo dalla storia profana narrata da Tacito non si potrebbono ricavar ammaestramenti intorno al modo di governarsi ne' varj accidenti della vita, e segnatamente intorno alla condotta da tenersi dalle per-*

(10) *Ernest. loc. cit. pag.* XLIX.

sone savie in tempi perversi, che fu appunto il caso di Agricola. Certamente nessuno vorrà negare, che molto accorgimento e vantaggiose massime di Stato non comprendano i Discorsi del Segretario Fiorentino sopra Livio; e per tali, se ne togliamo ciò che contengono di cattivo, sono riguardati dal medesimo savio e religioso Scrittore l' Abate Tiraboschi (11). *E perchè mai non avrebbe un altro con eguale ingegno, e dottrina, e sperienza delle cose del mondo, e con più sani principj di morale potuto ottenere eguale e miglior fama scrivendo Discorsi sopra Tacito?*

Ognun sa, che la Storia equivale alla sperienza di più Secoli, ed alla pratica di più contrade e persone. Sebbene, come dicea quel Greco, verisimile sia, che molte cose accadano contro ogni verisimiglianza, contuttociò chi è savio e versato nelle antiche e moderne storie giunge talvolta a prevedere cotesti straordinarj irregolari sucessi, non altrimenti che

(11) *Storia della Lett. Ital. Tom. VII. p. I. p.* 464. 1. *edit. modenese*.

facciano gli Astronomi più dotti rispetto alle orbite delle comete. Ma e chi mai potea insegnare altrui a cavar frutto dalla storia, se non se chi a molto ingegno e sapere abbia congiunti gli studj delle scienze morali e politiche, la prudenza, la cognizione degli uomini, ed un lungo uso di maneggi di stato? Se biasima adunque l' Ernesti quelli che senza sì fatti presidj si accinsero a tessere comenti a Tacito, e soprattutto coloro che stoltamente ne dettavano Trattati alla gioventù immatura non potea dire più savia cosa; ma se intende riprendere, parlando in genere, ogni comento politico sopra la storia di Tacito, anteponendo ad essi tutti quelli dei Critici e de' Gramatici sarebbe in tal caso preferir assolutamente l' Arte Critica alla scienza di Governo, il che non saprei se sarebbe del pari saviamente pensato. Ad ogni modo Bacone loda questo modo di trattar la storia, e prima di Bacone un nostro scrittor Piemontese degno di celebrità maggiore di quella di cui gode, sebben il nome di lui, forse perchè vissuto in Francia, non si trovi

neppure registrato nella storia letteraria d'Italia, senza biasimar le fatiche dei Critici mostrò in qual conto tener si debbano quelle de' veri e saggi uomini di Stato.

Si è questi Carlo Pascalio, che nato in Cuneo di chiaro sangue nell'anno 1547 (12), *contrasse amicizia da giovanetto col celebre Guido Fabro Signore di Pibrac, da cui venne impegnato a stabilirsi in Francia, fu Ambasciatore del Re Enrico III. in Polonia, di Enrico IV. in Inghilterra, e quindi presso i Grigioni, e morì nell'anno* 1625 *in Abbeville, dopo aver congiunto, durante il corso di tutta la vita sua, gli studj delle lettere colla pratica delle politiche negoziazioni, e dato alla luce parecchie opere appartenenti al Diritto pubblico, alla Antiquaria, alla Storia, alla Bella Letteratura. Una di queste opere pubblicata da lui in Parigi nel* 1581 *in età ancor giovanile (dopo però già di aver sostenuto prima nel* 1576 *con felice esito una legazione in Polonia) contiene le Osservazioni sue sopra i quattro*

(12) *Niceron. Memoires Tom. XVII. pag.* 238.

primi libri degli annali di Tacito (13), *raro, libro a Lei però già noto, Sig. Abate Amatissimo, e che anzi di fresco accresce il numero di quelli che compongono la copiosa sceltissima sua biblioteca. Le osservazioni sono brevi, sugose, istruttive, senza mai deviar dall'onesto; e mostrano come le speculazioni politiche non devono, secondo che riflette il Pascalio medesimo nella Epistola Dedicatoria al Duca di Savoja Carlo Emmanuele I., andar disgiunte dalla pratica, dicendo che Tacito non istruisce altri, se non se colui, che dalla propria sperienza tanto è reso prudente da poter distinguere le cose oneste dalle malvagie, le utili dalle dannose, che è*

(13) C. Cornelii Taciti Equitis Romani ab excessu Divi Augusti Annalium libri quatuor priores, et in hos Observationes CAROLI PASCHALII CUNEATIS. Parisiis apud Robertum Columbellum in Aldina Bibliotheca MDLXXXI. in fol. *Di quest' opera non fa menzione veruna il Niceron nell' esatto Catalogo delle Opere del Pascalio. Ne parla però il Rossotti* Syllab. Script. Pedem. *Art.* Carolus Paschalius; *E nella Biblioteca Latina del Fabricio accresciuta dall' Ernesti il Pascalio viene annoverato nella folla dei Comentatori di Tacito da tenersi in poco conto, dal che si vede, che non era egli conosciuto, fuorchè di nome, da que' Letterati Tedeschi.*

a un dipresso dire, come fa il Gordon, ma con modestia maggiore, che Tacito non è inteso se non se da chi maneggia affari di Stato.

Per recare un saggio della maturità del giudicio di questo nostro Politico Piemontese basti, una considerazione sola. Parla Tacito (14) *nel primo libro degli Annali di quel registro che avea formato Augusto, in cui descritte erano le forze dell' Impero, la popolazione, le soldatesche, le armate di mare, gli alleati, le provincie, i regni, le entrate, i tributi, le spese, tutto quello insomma che direbbesi a dì nostri con voce nuova in cosa antichissima la Statistica dell' Impero Romano. Ora il Pascalio nelle osservazioni sue, lodando il consiglio di Augusto, soggiunge che tutte queste cose devono essere tenute il più che sia possibile segrete, perciocchè importa assaissimo al Principe, per quanto sia grande e potente, che non traspirino nel pubblico, ma soltanto si rendano note a' suoi intimi consiglieri* (15). *Che avreb-*

(14) *Tacit. Annal. Lib. I. n. XI. et ibi obs. Car. Pascal. pag.* 16.

(15) *Forse la più antica descrizione che si abbia*

be detto il Pascalio del moderno assunto di stampar libri, e di aprir pubbliche Cattedre di sì fatte notizie? Notizie che soltanto un saggio ed attivo Governo può procurarsi sicure ed esatte, e che per mantener la riputazion sua dee tenere il più che può nascoste non altrimenti che per conservare il credito facciano de' traffici loro gli avveduti mercatanti? Ma venendo a ciò di cui testè si ragionava, il Pascalio nella prefazion sua parlando dei Critici

della popolazione, delle entrate, delle spese di uno stato dopo i secoli del barbaro Medio-Evo, si è quella di tutte le Città e Terre dello stato della Chiesa ordinata del Card. Anglico nell' anno 1371., e conservata originalmente nell' Archivio di Castel S. Angelo. Ma questo lavoro fu opera del Governo per indirizzo e lume del Principe e de' Ministri, e non già per dar pascolo alla irrequieta curiosità degli oziosi. In fatti in un articolo delle Istruzioni formate da esso Card. Anglico per Pietro da Stagno Cardinal Legato di Bologna, Romagnola e Marca, dato alla luce dall' eruditissimo Card. Stefano Borgia (Mem. Storiche della Città di Benevento *Tom. III. pag.*313.) *appare chiaramente che tutto non volle esprimere nelle Istruzioni medesime per ragioni prudenziali, dicendo rispetto alla Repub. di S. Marino* – de ista materia latius loquar verbo, quod nolo hic ex causa, literae comendare– *V. Memorie Storiche della Repub. di S. Marino del Cav. Melchior Delfico p.* 125. *Milano* 1804.

e dei Grammatici de' tempi suoi asserisce che grandemente gli incresceva che alle altre sciagure dell' età sua si fosse aggiunta quella di durar fatiche indicibili in cose frivole, e di studiare piuttosto per far(16) *pompa di dottrina nelle scuole, che per uso della vita, riguardando come òpera perfetta ciò che non è se non mero istromento. Soggiunge però che da lui non si disapprovavano le fatiche de' Critici giudiziosi, i quali si adoperavano per chiarire il senso del testo, accertar la vera lezione, sciogliere i dubbj e le difficoltà che s' incontrano, ed aver perciò aggiunte postille marginali a' libri di Tacito da lui pubblicati, dovunque creduto avea che il testo fosse mancante o corrotto* (17) *affin-*

(16) „ *Ad coetera saeculi nostri mala et hoc accessit quod pro supervacuis mire sudamus, nec vitae, sed scholae discimus, et quod merum instrumentum, est in hoc tamquam in opere perfecto acquiescimus - Pascal. in praef.*

(17) *Perchè chiaro apparisca il valor del Pascalio anche nella Critica, aggiungerò qui alcune lezioni varianti di rilievo non avvertite dall' Ernesti nella stimatissima sua edizione di Tacito sopraccitata, e da lui attribuite ad altri Critici; prova manifesta che non eragli nota quest' opera del nostro Piemontese. Difatti al Lib. III. degli Annali num. 70., l' Ernesti legge nel*

chè, anche in tal particolare, soddisfar potesse agli amatori di Tacito.

Questi amatori di Tacito erano allora moltissimi, e non erano tutti dotati di

testo „ *adversante unda nihil strenuus ab ignavo, sa-* „ *piensa* prudenti, *consilia a casu differre* „ *Nelle annotazioni propende poi il dotto Critico Tedesco ad ammettere l'emendazione del Lipsio il qual dice esser chiaro doversi leggere — sapiens ab IMPRUDENTI. Ma senza la scorta del Lipsio già avea prima, e forse meglio di lui, corretto il Pascalio quel luogo aggiungendo nel margine* — lego PAVENTE; et sic puto legi oportere lib. III. Hist. n. 58. — „ *Quin* (in- „ quit de Vitellio loquens) *et Caesarem se dici vo-* „ *luit, aspernatus antea sed tunc superstitione nomi-* „ *nis et quia in metu consilia* prudentium *et vulgi* „ *rumor juxta audiuntur* — ubi pariter lego pro *prudentium* PAVENTIUM quam lectionem sensus postulat — *e quest' ultimo luogo di Tacito non è in nessuna maniera corretto dall' Ernesti non facendovi neppure sopra nota veruna.*

*Così nel Libro III. degli Annali num.*38. *legge l'Ernesti nel testo senza farvi sopra osservazione alcuna* — „ *Pars* turbant praesentia, *alii montem Hemum* „ *transgrediuntur, ut remotos populos concirent.* — *All' incontro il Pascalio con prudente accorgimento dice così* — non audeo quicquam mutare; tamen hanc meam conjecturam quin proferam facere non potui, ut fortasse legendum sit: TENTANT . PRAESIDIA. Judicet lector. *È poi d' accordo l' Ernesti col Pascalio nello emendar quel luogo del Libro III degli Annali num.* 61 *dove leggevasi nel testo* — „ *Dianam* „ *atque Apollinem Delo genitos esse apud se Cen-*

probità eguale a quella del Pascalio. Baccio del Bene e Jacopo Corbinelli leggevano ad Enrico III. Re di Francia Tacito in un

„ *chrium amnem* locum *Ortygiam — correggendo nel testo medesimo* „ LUCUM *Ortygiam* „ *Non già però al Pascalio, a lui ignoto, attribuisce l' Ernesti questa correzione; ma bensì al Lipsio seguito dal Pichena, dai Gronovj, dal Ryckio. Che però in questo modo abbia il Pascalio emendato il testo lo dimostra la seguente sua nota marginale* -- lego LUCUM ut Ortygia sit Lucus, quem Cenchrius irrigabat. *E che questa correzione sia stata proposta, prima dal nostro Letterato Piemontese, che non dal Lipsio, l' inferisco dal non farsi ivi menzione dal Pascalio della prima edizione di Tacito del Lipsio sopraccennato uscita alla luce in Anversa nel* 1574; *edizione, che però esso Pascalio avea avanti agli occhi, e di cui anzi ne fece uso esaminandone le varianti e confrontandola colle edizioni più antiche, siccome in ispecie si vede dalla postilla marginale a pag.* 243, *dove in proposito di certa lezione dice il Pascalio* quae lectio vetus et antiqua melior est quam quae in Codice Plantini, *vale a dire nella Edizione Plantiniana del Lipsio sopracitata del* 1574. *Per terminar finalmente questa ormai troppo lunga enumerazione di minute osservazioni critiche, senza le quali peraltro non si potrebbono mai intender bene e gustare i Classici, Tacito nel lib. III degli Annali num.* 70 *dice così* -- „ *Capito insignior infamia fuit,* „ *quod humani divinique juris sciens* egregium publicum, *et bonas domi artes dehonestavisset. — Questa lezione fu adottata dall' Ernesti che aggiunge una annotazione del Lipsio dove questi si ride del Renano perchè chiama questo luoo oscuro, o certamente cor-*

col Principe del Machiavelli(18), *ed il nostro insigne politico Giovanni Botero prese a dettare il suo aureo libro della Ragion di Stato per levar di mano a' politici suoi contemporanei in un col Machiavelli Tacito medesimo, in cui studiavano essi la condotta di Tiberio, non già per guardarsene, ma bensì per imitarla. Ed in fatti benchè pregevolissime sieno le opere di Tacito, negar non si può che più si compiaccia quello Storico nel descrivere i viziosi raggiri de' tristi, che non le virtù dei buoni, e che non ci volea meno dell' impe-*

rotto ed afferma aver detto Tacito -- egregium publicum *come si dice comunemente* bonum publicum. *Chi però trovasse il sentimento del Renano non tanto mal fondato, come a me non lo sembra, troverà assai adattata la congettura del Pascalio che invece di* egregium publicum *legge* ,, INGENIUM PUBLICE, ,, *et bonas domi artes ec.* — *Le epitome premesse a ciascuno de' quattro libri comentati dal Pascalio dettate con precisione, con ordine cronologico esatto, ed in cui con brevità e chiarezza si accennano i fatti principali, meritano pure singolar lode, cosicchè sarebbe stato da desiderarsi che si fossero ripubblicate, e che servito avessero di modello per li Sommarj degli altri libri sia degli Annali, che delle Storie. Anche per questo capo a me pare, che tocchi a questo nostro Scrittor Piemontese un luogo tra' Critici assai distinto.*

(18) *Davila, Guerre Civili di Francia Lib. IV.*

gno, in cui si pose di descrivere la vita del Suocero perchè dettasse un' opera, in cui il protagonista, a dir così, non fosse di un carattere odioso; ed anche in questo Opuscolo medesimo non sembra che abbia dispiaciuto all' Autore di avervi potuto introdurre, quasi per procurarsi un forte contrasto nel quadro, il truce aspetto di Domiziano.

Ora dalle cose descritte, e dalla politica, e dal modo di pensare di Tacito passando allo stile di lui, quantunque lodato dall' eloquente Mureto, imitato in Latino dal famoso Grozio in ispecie ne' suoi Annali Belgici, ed ultimamente dal Brotier ne' suoi Supplementi, ed in Francese dal Montesquieu e da molti altri, e celebrato dal D' Alembert che parecchi tratti ne tradusse, Ella ben sa, Signor Abate pregiatissimo, che non è approvato pienamente dal Tiraboschi, il quale prende a combattere l' opinione del Mureto (19). *Quello che*

(19) *Tirabos. Stor. della Letter. Ital. Tom. II. pag.* 125. 1ª *ediz.* — „ *Le Sentenze* (di Tacito) *non sono* „ *elleno sparse con mano troppo liberale? e non sono* „ *talvolta raffinate, e ingegnose anzichè verisimili e*

è più, apertamente il biasimano e l' oracolo dell' Inghilterra il Cancelliere Bacone, il cui modo di scrivere peraltro più a Tacito si accosta, che non a Cicerone, ed il dottissimo letterato Tedesco Ernesti più volte mentovato, non ostante che tanto attorno a Tacito affaticato si fosse, affinchè uscisse emendatissimo, e di copiose annotazioni illustrato dai torchi di Lipsia. Bacone (20) *giunse a dire che lo stile di Plinio e di Tacito suole riuscir gradito agli ingegni mediocri. L' Ernesti* (21) *poi, dopo di aver detto, che lasciava che ognuno a suo senno preferisse Tacito a Livio, Plinio a Cicerone, e che quel modo di scrivere ammirasse sopra ogni altro, e bellissimo il riputasse, chiede quindi che in compenso si conceda a lui di dar retta piuttosto a Plinio* (22) *ed a Tacito* (23)

„ *naturali? La precisione e la forza non passa ella*
„ *spesso i giusti confini, e non rende il discorso oscu-*
„ *ro, difficile, intralciato?*

(20) „ *Mediocribus ingeniis gratus esse solet.* Bac. Verul. de Aug. Scient.

(21) *Ernest. loc. cit. pag. LV., e LVI. ed ivi.*

(22) *Plin. I. e* 6. 12. *IV.* 8. 5.

(23) *Tacit. Annal. IV,* 34. *Agr.* 10.

medesimo, che non ad essi; a Plinio, il quale confessa, che essendosi affaticato assai per diventar somigliantissimo a Cicerone, a tanto non era potuto giungere col suo ingegno; a Tacito, che replicatamente chiama Livio chiaro per eloquenza ed eloquentissimo. Diranno col Gordon (soggiunge l'Ernesti) altri letterati di gran nome che le cose narrate da Tacito non comportavano la facondia di Livio. Il porterò in pace; ma, risponde egli, con buona pace di loro, lascino che io creda di Tacito ciò che Tacito dice di Seneca: ebbe quello Scrittore un ingegno brillante e adattato agli orecchi de' tempi suoi (24). *Al giudicio dell'Ernesti intorno allo stile di Tacito e di Plinio è pienamente conforme quello di Milord Orrery elegante traduttore Inglese, ed erudito ed ingegnoso illustratore delle Lettere di Plinio il Giovane medesimo. Lo stile dic' egli, di entrambi questi Autori è stato meritamente biasimato. L'affettazione di Plinio è talvolta*

(24) „ *Fuit illi viro ingenium amœnum et temporis* „ *ejus auribus accomodatum* — Tacit. An. Lib. XIII. num. 3.

inescusabile: la brevità di Tacito è sovente inintelligibile. La brama di celebrità in Plinio è sempre offensiva: il sentenziar decisivo di Tacito è frequentemente erroneo. Plinio ci attedia con digressioni: Tacito di rado ci dà il tempo di respirare. Plinio è talvolta troppo leggiadro: Tacito è ognora troppo aspro (25).

Se dopo uomini sì grandi a me pure è lecito il dire ciò che ne penso, sebben troppo severo mi sembri il giudicio, che dello stile di Tacito reca Bacone, io però non posso fare a meno di abbracciar e seguire quello del Tiraboschi, dell' Ernesti, e dell' Orrery. L' oscurità, la brevità ricercata, l' affettazion d' ingegno a me sembrano difetti palpabili in Tacito. So, che

(25) „ *The style of each author has been, justly* „ *condemnd. The affectation of Pliny is sometimes* „ *inexcusable: The conciseness of Tacitus is often* „ *unintelligible. Pliny' s thirst of fame is atways outrageous: The decisive judgement of Tacitus is frequently erroneous. Pliny' tires us with digressions;* „ *Tacitus scarce gives ut time to breath. Pliny is sometimes too gentle: Tacitus is perpetuely too rough.* – Letters of Pliny the younger with observations ec. by John Earl Orrery Book VII. epist. 20. observations Tom. II. pag. 143. 144. London. 1752.

l' Atticismo, che principalmente nella brevità si fa consistere, è riguardato come un raro pregio da molti. So che in Sallustio la brevità è lodevole, e che comunemente Tacito vien detto imitatore di lui. So che lo stile di Cicerone medesimo veniva in molte cose biasimato da Bruto, da Pollione, e dallo stesso Pomponio Attico. Ma ognun sa pure, che la brevità di Sallustio è diversa da quella di Tacito, e che l' Ernesti imitatore soltanto delle voci il chiama, come non men sovente molte ne imitò di Virgilio, di Livio. Ognun sa pure quello che dice Cicerone, che alcuni fissavano come limite da non oltrepassarsi nell' arte del dire quel segno a cui si lusingavano essi di poter pervenire, e che, quando erano sopraffatti dall' abbondanza de' concetti e delle parole, dicevano amar meglio uno stile scarno e digiuno, onde n' era nato lo stile Attico. Finalmente è noto a tutti, che questa brama di far pompa di uno stile breve, vibrato, concettoso fu mai sempre foriera della corruzione del buon gusto nella eloquenza e nelle cose di lettere, come intervenne in Roma

dopo Augusto ; in Italia in fine del secolo XVI.

Posto quanto sopra, eccole, signor Abate amatissimo, quale sia il tentativo mio nel tradurre la Vita di Agricola di Tacito. All'opposto di ciò che fece il Davanzati, che si affaticò per ridurre il volgarizzamento suo assai più breve del testo, come di fatti il ridusse, valendosi a tal fine del popolar dialetto Fiorentino tenuto per più espressivo e calzante, di quello che sia la lingua nobile d'Italia, (che che dicessero poi in biasimo di esso volgarizzamento e l'Eritreo tosto uscito quello alla luce, ed ultimamente il nostro Abate Denina (26)), io studiato mi sono di schiarir Tacito, senza pigliarmi pensiero della brevità ogni qual volta questo pregio comperar si dovesse a costo della chiarez-

(26) *V. Eritraei Pinacot. III. Num. LVIII. Bernardus De Avanzatis. p.* 762. 763. *Lips.* 1712. – *Denina, Vicende della Letterat. Tom. I. p.* 266. *edizione di Berlino, ed altrove. Anche il Tiraboschi, Stor. Let. loc. cit. p.* 127. *dice così* -- mi pare che se avessimo qualche Storia scritta in uno stile somigliante a quello del Davanzati ella da assai pochi sarebbe letta.

za, o costringesse a far uso di modi bassi e plebei indegni della gravità della storia. Che in verità non so qual lode sia cotesta lo avvilire la dignità della storia, e forzar chi legge a gettar tempo e fatica, con rischio all' ultimo di non capir bene il concetto, per ismania di far parsimonia di alcune parole. Il cuore è quello che rende eloquente, ed il cuore, dice assai bene l' Abate Bettinelli, parla assai. Se l' oscurità è un vero difetto in Tacito, come a me pare, questo tentativo non sarebbe poi affatto nuovo e senza esempio. Se non in prosa, senza dubbio in versi mi ha preceduto il Cardinale Bentivoglio colla traduzion sua della Tebaide di Stazio detta giustamente incomparabile dal Tiraboschi(27)*, che aggiunge avere il Traduttore renduto quel poema più dilettevole a leggersi, perchè colla eleganza e colla chiarezza della espressione Italiana ha corretto il tronfio e l' oscuro della Latina.*

Io son ben lungi dal pretendere, che i difetti di Tacito sieno eguali a quelli di

(27) *Tirabos. Stor. della Lett. Ital. Tom. II. p.* 62. 1ª *ediz.*

Stazio, e sono pure ben lungi dal presumer tanto di me stesso, che mi reputi capace di fare in prosa ciò che ha fatto felicemente in versi il Cardinal Bentivoglio. Ciò unicamente da me si dice per additar quello, che bramerebbono per avventura che si facesse tutti coloro, i quali, come il Tiraboschi, l' Ernesti, e Milord Orrery non sanno darsi a credere, che le opere di Tacito sieno in ogni parte perfette; ma quello che io veggo molto bene che si dovrebbe fare, non è quello a cui io possa assicurarmi che giungano le forze mie. Il rinomato Pittore Mengs, parlando di certe copie che si stavano lavorando delle stanze Vaticane, disse che si traduceva Raffaello in Veneziano, e intendeva parlare di Artisti moderni manierati di quella scuola che il peggioravano. Ma se vi fosse chi alla correzion del disegno, alla eleganza delle forme, alla espressione, alla nobiltà e copia della invenzione di Rafaello, aggiunger potesse la magìa del colorito di Tiziano, l' arioso, lo splendido di Paolo, ed eziandio la vivace naturalezza ridente del Bassano, non farebbe torto a Raffaello, co-

me non farebbe torto a Tacito chi introdur sapesse nel suo stile il nitore, la disinvoltura di Cesare, e la perspicuità elegante di Cornelio Nipote. Se avessimo tuttora le Orazioni di Demostene, che Cicerone non come interprete tradusse, ma come Oratore, forse troveremmo aver egli arricchito di alcuno de' pregj particolari suoi l'Oratore di Atene. Eccole esposto il mio disegno, signor Abate amatissimo, ed eccolene un saggio nella traduzione della Vita di Agricola. S'io l'abbia saputo eseguire, tocca a Lei il deciderlo. In ogni caso io mi riputerò largamente ricompensato della fatica durata, quando Ella tale il creda da poter venire da mano più esperta colorito, e condotto a compimento. (*a*)

Di Villa presso Torino 31. Agosto 1805.

(*a*) *La presente traduzione, tuttochè compita da più mesi, non si potè spedire prima d'ora in Toscana. Questa dilazione diede campo al Traduttore di leggere e gustar quella del Signor De Cesare (Firenze presso Guglielmo Piatti* 1805), *e di trovarvi nella Introduzione espressioni oltremodo gentili, ed un pronostico troppo cortese del suo lavoro. Egli bensì può dire senza tema d'ingannarsi che il Sig. De Cesare ha fatto vedere come si possa gareggiar di brevità, e d'energia con Tacito, adoperando la lingua nobile corrente d'Italia.*

VITA
DI
AGRICOLA.

VITA
DI
GIULIO AGRICOLA
DI TACITO

CAPO I.

Introduzione.

Quella usanza antica di tramandare ai posteri la memoria della vita e delle gesta degli uomini preclari, nella stessa età nostra sebben de' contemporanei poco sollecita, non si è intralasciata ogni qualvolta sì grande e sì splendida fu la virtù di taluno, che giunse a vincere ed a superare quel difetto, comune del pari alle piccole che alle grandi Città, l' ignoranza del vero merito, e l' invidia. Ma i nostri antenati, siccome aveano disposizione maggiore e più luminoso teatro per operar cose memorabili, così chiunque per pregj d' ingegno rinomato era oltremodo, non già per ottener favori, o per ostentazione, ma unicamente per intima persuasione di far cosa buona e lodevole si deter-

minava a celebrar la memoria di virtuosi fatti. Che anzi parecchi estimarono che il tessere il racconto della propria vita fosse un mostrare di non aver da rimproverarsi colpa veruna, piuttosto che vanto inopportuno; nè a Rutilio ed a Scauro lo aver ciò fatto fu cagione, che meno fossero creduti, ovvero che ad essi biasimo ne venisse. Tanto è vero che le virtuose azioni sono il più che si possa giustamente apprezzate in que' tempi medesimi, che più ne sono fecondi. Ma quanto a me, che ora mi accingo a narrar la vita di un personaggio che già chiuse i suoi giorni debbo chiedere scusa, la quale non dimanderei se non dovessi discorrere di tempi così atroci e d'ogni virtù nemici.

II. Ognun sa che costò la vita ad Aruleno Rustico, e ad Erennio Senecione l'avere lodato quegli Peto Trasea, questi Elvidio Prisco; nè soltanto contro gli Autori, ma contro gli stessi loro scritti s'incrudelì, ordinando a' Triunviri che i monumenti di que' chiarissimi ingegni ne' Comizj e nel Foro ardere si dovessero. Credevasi per certo, che da quelle fiamme soffocar si dovesse la voce del Popolo Romano, e la libertà del Senato, e gli intimi sentimenti dell' Uman Genere, sbanditi inoltre que' tutti, che facevano professione di Sapienza, e cacciata ogni arte buona in esilio, affinchè di cosa

onesta idea più non rimanesse. Gran prova invero dato abbiamo di sofferenza; e siccome l'età de' nostri maggiori vide infino a qual segno giunger potesse l'abuso della libertà, così noi fummo spettatori dell' estremo grado di servitù, essendoci dai delatori tolto perfino dal commercio della vita il favellare e lo ascoltare gli altrui ragionamenti. La memoria medesima in un colla voce avremmo perduta, se fosse egualmente in facoltà nostra lo smenticarsi, come si è il tacere.

III. Ora finalmente l'animo ripiglia il suo vigore: Ma quantunque tosto, allo spuntar di un nuovo secolo felicissimo, abbia congiunte insieme Nerva due cose incompatibili per l'addietro, la dominazione di un solo, e la libertà; e che la dolcezza di un moderato governo si faccia di giorno in giorno maggiore mediante le sollecitudini di Trajano, nè la voce di *sicurezza pubblica* (1), sia una speranza, un voto soltanto, ma esprima il goderne che facciamo, ed il pieno adempimento del voto: ciò non ostante la debolezza della natura umana è così fatta, che più lentamente operano i ri-

(1) L'Ernesti è di parere che qui Tacito alluda alle Iscrizioni ed alle medaglie, nelle quali, anche sotto Domiziano, scriveasi SECURITAS.- VOTA PRO SECURITATE.

medj, di quello che facciano i mali; e siccome i corpi crescono insensibilmente, e mancano ad un tratto, così troppo è più agevole l'opprimere gli ingegni e gli studj, che non il richiamarli in vita. In fatti s'incomincia a poco a poco a provare una certa soavità anche nella inazione; e quella infingardaggine che da prima si avea in abbominio, si giunge in fine ad amarla. Che dovremo dir poi, se nello spazio di quindici anni, periodo assai lungo nella umana vita, molti per li fortuiti evenimenti, e quelli tutti che più animosi si mostrarono per crudeltà di chi governava perirono? Pochi siam quelli, che non pur agli altri, ma per dire così, a noi medesimi abbiamo sopravissuto, per esserci stati tolti dal mezzo del corso di nostra vita tanti anni, durante i quali serbando profondo silenzio, dalla età giovanile alla vecchiaja siam pervenuti, e dalla vecchiaja quasi agli ultimi confini della età cadente. Non ci sarà discaro ciò non pertanto, ancorchè con lingua disacconcia e rozza nel far fede della felicità presente, porre a confronto di essa la memoria della servitù passata. Ad ogni modo questo libro destinato a render onore ad Agricola suocero mio, per l'affetto che mi ha mosso a scrivere o troverà lode, o scusa almeno.

CAPO II.

Nascita ed educazione di Agricola, suo matrimonio, e prime cariche da lui sostenute.

I. Gneo Giulio Agricola nato nel Foro di Giulio, antica ed illustre Colonia, vantava l'avolo paterno e materno entrambi Procuratori de' Cesari, carica la più cospicua dell' Ordine equestre. Il padre di lui, Giulio Grecino, dell'ordine Senatorio fu chiaro negli studj della Eloquenza e della Filosofia, e per queste virtuose inclinazioni incontrò lo sdegno di Caligola; attesochè gli venne intimato di dover accusare Marco Silano, e perchè il ricusò fu messo a morte. La madre fu Giulia Procilla, matrona di rara pudicizia, nel cui seno con sollecita cura allevato (1), passò la puerizia e l' adolescenza negli studj di tutte le Arti onorate. Contribuì ad allontanarlo dalle lusinghe de' viziosi oltre alla

(2) Niccolò Einsio legge nel testo – *in cujus sinu diligenti cura educatus* – lezione la quale mi pare doversi preferire alla vulgata - *in hujus sinu indulgentiaque educatus*. L'Einsio mostra come possa esser nato lo sbaglio dell' amanuense. V. il Tacito dell' Ernesti di Lipsia Tom. II. pag. 749.

natura di lui savia e buona, lo essere stato sin da giovinetto destinato a far dimora e ad apprender le lettere in Marsiglia, luogo in cui con giusta misura trovasi unita la gentilezza Greca, colla frugalità di provincia. Mi sovvengo che era egli usato a dire, che nella prima età sua erasi rivolto a gustar gli studj della Filosofia con avidità maggiore, di quello che a Romano Patrizio si convenisse, se la prudenza della madre non avesse posto freno allo ardore dell'animo di lui volonteroso. Di alti spiriti ed elevati com' egli era, aspirava allo splendore ed alla pompa di una gloria eccelsa e grande con più fervore che prudenza. La ragione poscia e l'età mitigò sì fatto ardore, e ritener seppe, ciò che è difficilissimo, la moderazione nella sapienza stessa (1).

V. Apprese i primi rudimenti della milizia con lode nella Britannia sotto Svetonio Paolino savio e diligente Capitano, che per farne giudicio scelto lo avea ad alloggiar seco nel campo: nè già Agricola licenziosamente si portò secondo l'uso de' giovani, che servonsi della milizia per pretesto alla dissolutezza, e non ne trasse l'unico vantaggio di vantare oziosamente nei congedi, o ne' passatempi il vano titolo di Tri-

(1) Il Lipsio seguito dall'Ernesti legge nel testo – *et Sapientiae modum*.

buno congiunto colla inesperienza; ma bensì quello di conoscere la provincia, farsi conoscere dall'esercito, imparar da' periti, imitar i più valorosi, niuna impresa tentare per millanteria, nessuna ricusarne per timore, e diportarsi con vivacità ad un tempo e con posatezza. Non fu mai certamente la Britannia in maggiori perturbazioni ed in più pericoloso stato. Trucidati i veterani, arse le Colonie, tolta la comunicazione agli eserciti (1), fu necessario prima combattere per la salvezza, poscia per la vittoria si combattè. Le quali cose tutte ancorchè si governassero coi consigli e sotto la condotta altrui, onde il buon esito degli affari e la gloria della riconquistata Provincia ridondò nel Capitano, diedero però il modo al giovane Agricola di apprendere ad esercitarsi nell'arte militare, nuovi stimoli gli aggiunsero, e gli infiammarono l'animo di brama di gloria guerriera, non gradita a que' tempi, in cui tenuti eran sospetti coloro che in essa giungevano a primeggiare; nè minore era il rischio che si correva per aver ottenuto fama grande, che per averla cattiva.

(1) Leggo col Freinsemio - *intersepti exercitus*, lezione approvata dall'Ernesti, sebben comunemente leggasi *intercepti* poichè ciò che narrasi da Tacito medesimo Ann. XIV—32 mostra doversi adottar la prima lezione.

VI. Di là partitosene alla volta di Roma per intraprendere il corso delle cariche di Magistratura prese in isposa Domizia Decidiana di nobilissima prosapia, e quel maritaggio gli accrebbe decoro, e gli giovò per aspirare a gradi maggiori. Vissero insieme con mirabile concordia tra vicendevoli affetti gareggiando insieme nello apprezzarsi, lode però tanto minore nel marito che ha moglie saggia, quanto è maggiore la colpa in chi l' ha scelta cattiva (1). Tratte a sorte le Provincie, gli toccò la Questura dell' Asia, per Proconsole Salvio Tiziano; e non lasciossi corrompere nè dall' uno, nè dall' altra, quantunque doviziosa fosse la provincia e disposta a dar ogni agio a chi volea malversare, ed il Proconsole avido oltre misura avrebbe, accordando qualunque facilità, comperata la vicendevole dissimulazione dei delitti. Gli nacque ivi una fanciulla, il che gli fu di sollievo e conforto, perciocchè il

(1) Il Pichena fu il primo a leggere nel testo -*tanto minor laus* invece di -*tanto major laus*. Fu seguito dal Lipisio, dal Freinsemio, dal Gronovio, ed anche dall' Ernesti, sebben lo Scheffero sostenga la lezione diversa. L' Ernesti però saviamente confessa che questo si è uno di que' sentimenti, cui si può dare diversa interpretazione, ond' è difficile il ritrovar alcuna cosa di certo. Non so perciò se avrò colto nel segno.

figliuolo venuto alla luce prima, poco tempo dopo perdette. Quindi tra la Questura ed il Tribunato della Plebe, e nello stesso anno del Tribunato restò tranquillo ed in ozio, ben veggendo sotto il governo di Nerone quali tempi corressero, in cui l'inazione era saviezza. Passò il tempo della Pretura collo stesso tenore di vita in silenzio, non essendogli toccato di dover esercitare giurisdizione. Ne' Giuochi, come in vane (1) apparenze della carica, si diportò in modo ch'ebbe riguardo alla ragionevolezza ed alla liberalità, quanto lontano dal lusso tanto più vicino a riportarne fama. Prescelto in appresso da Galba a far la ricognizione dei doni stati offerti ai templi, fece sì, mediante diligentissime perquisizioni, che il pubblico non sentisse danno di altre sacrileghe rapine, fuorchè di quelle di Nerone.

(1) Leggo nel testo collo Einsio - *ludos, ut inania honoris* - in vece che si legge comunemente - *ludos, et inania honoris ec.*

CAPO III.

Agricola perde la madre; abbraccia il partito di Vespasiano. È nominato Governator della Britannia, quindi Console. Colloca la figlia in matrimonio collo storico Tacito, e gli vien conferito il comando della Britannia.

VII. Grave ferita fu quella, che colpì il cuor suo e la sua famiglia nell'anno seguente, poichè l'armata di Ottone, che senza legge di guerra scorreva i mari, saccheggiando ostilmente gli Intemelii (contrada della Liguria) trucidò la madre di Agricola nelle possessioni sue, disertò le possessioni medesime e gran parte del patrimonio di lei, il che stato era cagione della sua morte. Itone adunque per compire i solenni pietosi ufficj fu sopraggiunto da un messo che recava aspirar Vespasiano allo Impero; e tosto egli passò dalla parte di lui. Amministrava il governo in que'principj e lo Stato di Roma Muciano, essendo troppo giovane Domiziano, nè altro vantaggio dalla paterna fortuna traendo fuorchè lo abusarne licenziosamente. Muciano adunque avendo addossato ad Agricola il carico delle coscrizioni, nel quale ufficio diportato era-

si con integrità e con vigore, gli diè il comando della legione vigesima, che differito avea a prestar il giuramento, e nella quale dicevasi che l'antecessore mantenesse pratiche sediziose, ondechè agli stessi Legati Consolari riusciva gravosa e da temersi, nè il Legato Pretorio era da tanto da poterla contenere in dovere, sia che ciò procedesse da natura sua, o de' soldati. Prescelto pertanto a succederli ed a vendicarlo, con rarissima moderazione volle piuttosto dare a credere di averli trovati buoni che sforzarsi per renderli tali.

VIII. Presiedeva allora alla Britannia Vezio Bolano in modo più rimesso di quello che convenisse a quella provincia feroce. Temperò Agricola il vigor suo e contenne l'ardore per non parere da più di lui, come quello che esperto era nell'ubbidire; e addestrato a congiungere gli utili consigli cogli onesti. Tra breve in appresso venne destinato Proconsole della Britannia Petilio Ceriale. Ebbe allora campo Agricola di dar prova del suo valore. Ma Ceriale sul principio il pose a parte soltanto delle fatiche e dei pericoli; quindi della gloria eziandio. Sovente gli diè il comando di parte dell'esercito, poscia in seguito al buon successo, di più numerose squadre di combattenti. Nè Agricola mai per le sue imprese si levò in superbia. All'ordinatore e Capitano attribuiva i prosperi evenimenti ri-

guardandosi egli come semplice stromento. In questa guisa colla saviezza nell'obbedire, e colla modestia nel ragionar delle imprese, sfuggiva l'invidia, nè di gloria privo rimaneva..

IX. Ritornato dalla Legazione della Legione lo ascrisse Vespasiano tra' Patrizj, quindi lo inviò al governo della provincia dell' Aquitania, carica primaria e splendidissima per l'amministrazione e per le speranze che dava del Consolato cui destinato lo avea. Si danno a credere parecchi che agli uomini di guerra manchi l'acutezza, poichè la giustizia ne' campi procede con minori riguardi e con sottigliezza minore, ed in molte cose opera di fatto, e non fa uso degli artificj del foro. Agricola, mediante il naturale suo discernimento, anche tra' togati si diportava con ispeditezza e con giustizia. Del rimanente ripartite erano le ore degli affari, e del riposo. Quando le pubbliche adunanze, ed il render ragione il richiedevano, grave mostravasi, applicato, severo, e più spesso indulgente. Tosto compiti i doveri della carica non ne faceva più pompa in verun modo; nessuna asprezza era in lui, non orgoglio, non avarizia, nè in lui, cosa rarissima, la condiscendenza scemò la riputazione, o la severità l'amore. Parlare della integrità, della illibatezza di uomo da tanto, sarebbe un far torto alla sua virtù. Neppure

quella celebrità, che è oggetto delle cure anche dei buoni, cercò egli ostentando virtù, od usando alcun' arte per procacciarsela. Lungi da ogni emulazione cogli altri che reggevano le Gallie, lungi da ogni contesa co' Procuratori, cosa da non farne conto stimava spuntar gl' impegni, indegna poi l' essere soverchiato. Men di un triennio stette in quel governo, e presto richiamato venne, in vista del Consolato, già destinandolo il pubblico grido al governo della Britannia, e ciò non per alcun suo discorso, ma perchè sembrava atto a quel carico. Non sempre sbaglia la Fama; che anzi talvolta previene la scelta. Essendo Console, a me ancor giovane promise la figlia sua già di ottima aspettativa, e dopo il Consolato la collocò in matrimonio, e tosto gli venne conferito il comando della Britannia, aggiuntovi il Sacerdozio del Pontificato.

CAPO IV.

Descrizione della britannia.

X. La descrizione del sito e de' popoli della Britannia che trovasi presso molti Scrittori, non già per gareggiare di accuratezza e d' ingegno, intraprenderò pur io di farla, ma perchè allora fu per la prima volta domata. Quelle cose pertanto, che coloro che mi precedettero, non

avendone cognizione, colla eloquenza esornarono, verranno a norma della più esatta verità riferite. La Britannia, la più vasta tra le isole tutte, che in se racchiuda il Mondo noto alla Romana possanza, si stende dalla parte orientale del cielo verso la Germania; dall' Occidente riguarda la Spagna; verso il meriggio si può quasi scoprire alla vista dalle Gallie, ma le spiagge Settentrionali non sono poste incontro di terra veruna, e battute sono dai flutti del vasto ed aperto mare. Livio tra gli antichi, e Fabio Rustico tra' moderni, entrambi eloquentissimi Scrittori, dicono rassomigliante la Britannia tutta nella forma ad una targa bislunga, o ad una bipenne; tale n'è di fatto la figura, lasciando a parte la Caledonia, onde ne nacque l' opinione, che di tal fatta fosse l' Isola intera; ma percorrendo gl' immensi ed enormi spazj di paese, che si estendono verso le ultime spiagge della terra, si assottiglia quasi a guisa di conio. La Romana armata costeggiando allora per la prima volta questo lido di un mare del tutto nuovo potè affermare essere isola la Britannia, e ad un tempo le isole insino allora incognite che chiamano Orcadi scoprì, e soggiogò. Si potè anche veder Tile (1)

(1) Il d' Anville è d' avviso che sieno queste le isole di Shetland. Geogr. Anc. *Tom.* 1. *p.* 116.

che per l'addietro le nevi ed il ghiaccio avean tenuta nascosta. Ma il mare il dicono stagnante, faticoso per li remiganti, e non venir mai neppur sollevato dai venti, penso per esser più rare le terre, ed i monti, origine e fomento delle procelle, e perchè la profondità grande di un mare non interrotto più difficilmente può venir agitata. Non è qui il luogo d'indagar la natura dell'Oceano, e del flusso e riflusso, massimamente che molti ne ragionarono. Aggiungerò una cosa sola; in nessun'altra parte dominar il mare così ampiamente, tanti fiumi per ogni dove tener nel loro sbocco sospesi, nè già sulla sponda soltanto rialzarsi e poi ritirarsi, ma inondar largamente e circondar ogni cosa, introdursi fra terra e fra' gioghi de' monti come se fossero suoi golfi.

XI. Del rimanente quai popoli primi abitassero la Britannia, se indigeni o d'altronde venuti, è cosa, come interviene tra' barbari, di cui si ha poca notizia. Varia n'è la complessione dei corpi, e da ciò si può trarre conghiettura. Perciocchè dalla bionda capigliatura de' Caledonj e dalla corporatura grande se ne inferisce esser d'origine Germanica. La carnagion de' Siluri, i crini per lo più attorti, e la Spagna che sta incontro fanno fede gli antichi Iberi aver passato il mare ed occupate quelle contrade. I vi-

cini ai Galli sono pure ad essi rassomiglianti, e ciò procede o dalla forza della originaria natura che si conserva tuttora, o perchè stendendosi le regioni in esposizioni diverse, l'aspetto vario del cielo diede a' corpi umani complessione diversa. Pigliando però la cosa in grande è da supporsi che i Galli abbiano occupato un terreno ad essi vicino. Il culto loro superstizioso si ravvisa esser conforme alla Religione de' Galli; non molto diverso il linguaggio, nello sfidar i cimenti la temerità medesima, nello sfuggirli venuto il punto, la stessa paura. Mostrano però i Britanni ferocia maggiore, come quelli che non sono ancora stati da una lunga pace snervati: poichè si sa che i Galli fiorirono anche in guerra. Poscia coll'ozio venne la codardia, perduto in un colla libertà il valore. Lo stesso intervenne a que' Britanni che è già lungo tempo che furono soggiogati. Gli altri continuano ad esser al presente quali furono i Galli.

XII. Il nerbo delle forze sta ne' fanti. Alcune nazioni usano anche carri nelle battaglie. Guida il più distinto il carro; i clienti combattono per esso. Una volta obbedivano ai Re; ora sono tenuti divisi da' loro Capi in sette e fazioni; nè vi ha cosa per noi più vantaggiosa contro genti oltremodo agguerrite, quanto il non far essi causa comune. È caso raro che si uniscano insieme

due o tre popoli per respingere il comun nemico; a questo modo mentre separatamente combattono, tutti rimangono vinti. Il cielo è torbido ognora per le piogge frequenti e per le nebbie, ma non è rigoroso il freddo. La durata del giorno eccede la misura di quello del mondo nostro. Chiara è la notte, e negli ultimi confini della Britannia così breve, che un ben piccolo intervallo dà a conoscere il fine ed il principio del giorno. Che se non si frappongono le nubi, affermano vedersi nella notte lo splendor del Sole, nè questo tramontare, e spuntar di nuovo, ma trapassare. Di fatti le estreme pianure della terra, gettando ombre basse, fanno sì che le tenebre non possono alzarsi, e la notte cade al di sotto del cielo e del firmamento (1). Il suolo atto ad ogni produzione, se ne togliamo gli ulivi, le viti, e le altre piante proprie de' più caldi climi, e fecondo di biade. Maturano tardi, presto spuntano; e di questi due effetti una sola n'è la cagione, la molta umidità della terra e dell'ambiente. Dà la Britannia oro, argento, ed altri metalli per il prezzo della vittoria. Pro-

(1) Questo a un di presso è il senso che a questo luogo di Tacito dà il Lipsio, il quale ottimamente osserva, che l'astronomia ci somministra migliori ragioni per ispiegare la brevità e la chiarezza delle notti delle regioni settentrionali.

duce anche l'Oceano perle, ma fosche alquanto e livide. Alcuni dicono mancar l'arte in chi le raccoglie; perciocchè ne'mari d'Oriente vive e spiranti si strappano dalli scoglj, nella Britannia si raccolgono tali come le rigettano i flutti.

XIII. Io crederei piuttosto, che manchi la natura alle perle, che a noi l'avarizia. I Britanni poi non fanno difficoltà nel sottomettersi alle coscrizioni, ai tributi, ai pesi del governo, purchè non accompagnati da oltraggi, che sopportano di mala voglia, già domati a segno di ubbidir come sudditi, non ancora di servire come schiavi.

CAPO V.

Imprese de' Romani nella Britannia. Governo di Svetonio Paolino e de' suoi successori.

Primo adunque tra' Romani Giulio Cesare entrando colle armi in Britannia, sebben gli abitanti atterrito avesse con fortunata battaglia, e impadronito si fosse della spiaggia, può sembrare averla egli mostrata soltanto, non già datone a' posteri il possesso. Quindi succedettero le guerre civili, e le armi de'cittadini primarj rivolte contro la Repubblica, ed una lunga di-

menticanza della Britannia anche nella pace. Savio consiglio Augusto il chiamava; Tiberio un precetto. A tutti è noto, che Caligola deliberò di far l'impresa della Britannia, se non che, incostante per indole, facile era a pentirsi delle prese determinazioni, e vani erano riusciti i grandiosi preparativi contro la Germania. Propriamente fu Claudio che diede moto a quella impresa trasportando legioni ed ausiliarj, e messone a parte Vespasiano, il che fu poscia il fondamento della futura di lui grandezza. Quindi popoli soggiogati, Re fatti prigioni, ed aperto il campo ai destini di Vespasiano.

XIV. Il primo cui ne fu dato il comando tra' Consolari fu Aulo Plauzio, e dopo di lui Ostorio Scapula entrambi valenti in guerra, ed a poco a poco fu ridotta in provincia la più vicina parte della Britannia. Inoltre vi si aggiunse una Colonia di Veterani. Alcune popolazioni furono date in dono al Re Cogiduno (e questi insino a giorni nostri fedelissimo si mantenne) secondo l'antica consuetudine, e già da lunga età ricevuta dal Popolo Romano di valersi dei Re medesimi per istromento di schiavitù.

XV. Didio Gallo in appresso si ristrinse a conservar gli acquisti de' predecessori inoltrandosi con alcuni pochi luoghi fortificati nell'interno del paese onde potersi attribuir la fama di

aver estesi i limiti del governo. Dopo, Didio Veranio ne prese il luogo, e questi nel corso dell'anno mancò di vita. Quindi Svetonio Paolino durante due anni ebbe prosperi successi con soggiogar nazioni e stabilirvi presidj, su' quali fondandosi, rivoltosi ad assalir l'isola di Mona, come quella che somministrava ajuti a' ribelli, lasciò scoperte le spalle a chi macchinava cose nuove: imperciocchè, attesa l'assenza del Legato, spogliato il timore cominciarono i Britanni tra di loro a rivolgere i mali della servitù, a raccontarsi vicendevolmente le offese da ciascun ricevute, e ad infiammarsi di sdegno ragionandone „ niente guadagnarsi colla pazienza
„ se non se lo esser gravati di pesi maggiori come
„ me imposti a chi di leggieri li sopporta: aversi
„ si per lo addietro un solo Re per ciascun popolo
„ polo; ora due addossarsene loro, de' quali il
„ Legato incrudeliva nella persona, il Procuratore
„ tore nelle sostanze: fatale riuscir egualmente
„ te a' soggetti la discordia di chi comandava,
„ come la concordia: le mani del Procuratore,
„ ed i Centurioni del Legato accumulare la violenza
„ lenza cogli oltraggi, e niente esservi omai più
„ di sacro alla cupidigia loro, alle loro voglie
„ sfrenate: il depredatore in battaglia essere il
„ più forte: ora da vili, il più delle volte da
„ imbelli spogliarsi le case, strascinarsi via i fi-

„ gli, ordinarsi le coscrizioni, quasi che fosse
„ per la patria sola che i Britanni morir non
„ sapessero: quanti pochi essere i soldati Ro-
„ mani che avean passato il mare in paragon
„ dei nativi ove questi numerino se stessi! Co-
„ sì la Germania avere scosso il giogo, tuttochè
„ un fiume, e non l'Oceano avesse per riparo:
„ esser per essi cagion di far guerra la patria,
„ le spose, i genitori; per li Romani l'avarizia,
„ l'orgoglio: si sarebbono questi ritirati, come
„ si ritirò Giulio Cesare, se pur essi sapessero
„ emular la virtù de' loro maggiori: non dover-
„ si spaventare per l' evento men favorevole di
„ uno o di due combattimenti: con maggior
„ impeto assalir gli infelici, e resistere con co-
„ stanza maggiore: oramai aver compassion dei
„ Britanni persino gli Dei che allontanato avea-
„ no il Generale Romano: che in altra isola
„ tenevano relegato l'esercito: che già essi (co-
„ sa difficilissima) erano entrati in deliberazio-
„ ni: ma in tali consiglj esser più pericoloso
„ l'esservi colto, che non l'osare eseguirli.

XVI. Istigatisi vicendevolmente con queste e con altre consimili ragioni sotto il comando di Boudicea, donna di regal sangue (che non fanno essi distinzion di sesso (1) ne' loro Sovrani),

(1) È notabile che i popoli barbari obbediscono

ruppero tutti ad un tratto la guerra, e dopo di aver cacciati, ed inseguiti i soldati, che sparsi erano per le castella, ed espugnati i presidj, invasero la stessa Colonia, riguardata come sede della schiavitù, e, quai barbari, pieni di rabbia e baldanzosi per la vittoria, non lasciarono addietro alcun genere di crudeltà. Che se Paolino, giuntagli notizia dei movimenti della provincia, non fosse tosto accorso, era perduta la Britannia, che con un solo prospero fatto d'armi restituì alla primiera soggezione, non avendo però disarmato parecchi che erano consapepevoli a se stessi di aver dato ansa alla ribellione, e che avean ragione di temer maggiormente lo sdegno del Legato. Questi, sebben nel resto valente, superbamente diportandosi con quelli che si erano arresi, e come quello che volea vendicarsi eziandio delle ingiurie fatte alla sua persona, governando in modo troppo severo, venne destinato a succedergli Petronio Turpiliano perchè uomo di più benigna natura. Egli (1), nuovo quanto a' trascorsi de' nemici, e perciò

più volontieri a donne:

.... *Reginarumque sub armis*
Barbariae pars magna jacet.
Claudian. in Eutrop. Lib. I.

(1) Il Pichena in vece di – *et delictis* – legge nel testo. – *Qui delictis*, e l'Ernesti, approvando tal correzione, dice che si potrebbe anche leggere *Is*.

meno rigoroso nell'esigerne riparo, assestate le cose come prima, senza tentar ulteriori imprese consegnò la provincia a Trebellio Massimo; Trebellio di natura più rimessa, senza sperienza nessuna nelle arti di guerra, con una certa affabilità nel trattar i negozj tenne in pace la provincia. Imparato aveano oramai anche i barbari a porre in dimènticanza le offese, lasciandosi ammollire dalle lusinghe dei vizj; e le civili guerre insorte diedero giusto pretesto per rimaner nella inazione. Ma si ebbero a soffrir i mali della discordia, mentre il soldato avvezzo alle fazioni militari diventava baldanzoso nell' ozio. Trebellio scampato dalla collera dell' esercito fuggendo e nascondendosi, da allora in poi svergognato e avvilito continuò precariamente nel comando, e come se si fosse fatto accordo di lasciar ogni licenza all' esercito, e la salvezza al Capitano. Questa sedizione fu senza sangue. Nè Vezio Bolano, durando peranco le civili guerre, si diè moto per ristabilir la disciplina nella Britannia. L'inazion contro i nemici fu la stessa, e simile l'insolenza ne' campi, se non che Bolano, uomo di probità, e per nessun eccesso odioso, in vece di credito, si era procacciato amore.

XVII. Ma tosto che Vespasiano prese il freno, in un col rimanente del Mondo, eziandio

della Britannia, si videro subito Capitani di gran nome, floridi eserciti, e le speranze de' nemici scemate; e subito incusse terrore Petilio Ceriale con assalir i Briganti, tenuti il popolo più numeroso della provincia tutta. Molti furono i fatti d'arme e talvolta sanguinosi; ed aggiunse al dominio gran parte de' Briganti, o colla fama delle vittorie, od a viva forza di guerra. E comecchè Ceriale avesse preoccupata la diligenza e la gloria di un successore: con tutto ciò Giulio Frontino, uomo grande, sostenne (1) eziandio la mole della guerra, per quanto gli rimanesse ancora campo di farlo, e la possente e bellicosa nazione dei Siluri soggiogò colle armi, avendo oltre al valor dei nemici, dovuto ancora combattere contro all'asprezza del sito.

(1) Riferisco nel testo seguendo il Boxornio le parole - *quantum licebat* - alle antecedenti - *sustinuit belli molem*, e ciò non ostante che il Grutero, il Gronovio ed altri Critici leggano - *vir magnus quantum licebat* - sul presupposto che pericoloso fosse il mostrar virtù a que' tempi. Se fu permesso a Ceriale mostrar valore sotto Vespasiano, e perchè nol sarà stato al successor suo Giulio Frontino? Altronde le parole - *quantum licebat* - si uniscono naturalmente al dirsi poco prima da Tacito *cum Cerialis alterius successoris curam famamque obruisset*.

CAPO VI.

AGRICOLA GIUNGE IN BRETTAGNA. INCOMINCIA LA GUERRA CONTRO GLI ORDOVICI. CONQUISTA L'ISOLA DI MONA, E RIORDINA L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA.

XVIII. Questo era lo stato della Britannia, queste le vicende della guerra allorchè vi giunse Agricola passata già la metà della state, quando ed i soldati vedendo già trascorso il tempo di uscire in campo inclinavano al riposo, ed i nemici aspettavano l'occasione di ripigliar le armi. Gli Ordovici poco prima dell' arrivo di lui aveano fatta a pezzi quasi una intera squadra di cavalli che era alloggiata ne' loro confini. Quella prima impresa avea sollevata a speranze di cose maggiori la provincia, e chi bramava la guerra approvava il tentativo, od aspettava di scoprire quali fossero le intenzioni del nuovo Legato. Allora Agricola, tuttochè fosse l' estate già al fine, e già disperse fossero per la provincia le Coorti, i soldati persuasi, che per quell' anno si sarebbe stato in riposo, ciò non ostante determinò di venire a cimento, e chiamate sotto le insegne le Legioni con alquanti ausiliarj, dacchè gli Ordovici non osavano venir a giornata, egli

alla testa delle schiere, affinchè gli altri facessero pur coraggio veggendolo esposto ad egual rischio, ordinò la battaglia, ed avendo spenta quasi tutta quella Nazione, ben sapendo quanto importi il prevalersi della fama delle imprese, e che, quali i primi successi, così sarebbono stati tutti i rimanenti, si pose in cuore d'impadronirsi dell' isola di Mona, dalla quale impresa era stato distolto Paolino, com' è detto sopra, a cagion della ribellione di tutta la Britannia. Ma, siccome interviene nelle repentine determinazioni (1), mancavano le navi. Supplì al trasporto l'accorgimento e la fermezza del condottiero. Fatto deporre ogni ingombro a sceltissimi ausiliarj, cui noto era il guado, e addestrati, secondo l'uso del paese, a nuotar in modo, che sostengono se stessi e le armi e i cavalli, con tanta furia li spinse nell'Isola, che attoniti i nemici, i quali si aspettavano armata e navi e spedizione marittima, niente credettero più che vi fosse di arduo o d' inespugnabile per chi guerreggiava in tal guisa. Chiesta pertanto la pace, e fatta la resa dell'Isola, chiaro e grande venne riputato Agricola, come quello che, entrato appena nella provincia, quel tempo, che dagli altri s' impie-

(1) Il Gronovio legge ottimamente nel testo - *subitis consiliis* in vece di - *dubiis consiliis*.

ga in pompe ed in ufficiose dimostrazioni, preferito avea di passarlo tra le fatiche ed i pericoli. Nè per li prosperi avvenimenti levatosi Agricola in superbia chiamava nuova spedizione o vittoria l'aver contenuto in dovere i vinti. Non fregiò neppure la relazion del fatto colle ghirlande di alloro; ma collo stesso mostrare di non curar la celebrità, l'accrebbe, argomentandosi quali cose sperar si potessero da chi non facea conto di sì grandi imprese.

XIX. Del rimanente, ben conoscendo l'indole della provincia, ed altronde fatto accorto per via dell'esperienza altrui, che pochi progressi si sarebbono fatti colle armi ove alle conquiste tenessero dietro le ingiustizie ed i torti, determinò di levar via le cagioni delle guerre. Cominciando da se e da' suoi famigliari pose ordine e freno prima di tutto alla casa sua, cosa che alla maggior parte riesce più malagevole che non regger la provincia. Nessun maneggio di cose pubbliche lasciò nè a liberti nè a servi. Non per privati riguardi, nè per raccomandazioni e preghiere sceglieva i compagni delle spedizioni (1), ma chiunque più onorato mostravasi sti-

(1) L'Ernesti per le ragioni che lungo sarebbe il riferire, legge nel testo - *expeditionum comites* - in vece di - *centurionum milites* - lezione tenuta per corrotta da tutti i più dotti Critici. Svetonio (*in Tib.* 46.)

mava fedelissimo; avea per massima saper tutto, non castigar tutto; a' piccioli mancamenti convenirsi il perdono, ai grandi la severità, nè sempre far uso della pena, ma spesso contentarsi del pentimento; agli ufficj ed alla amministrazione destinar persone che non commettessero mancamenti, piuttosto che doverle punire dopo di aver mancato. L'esazione (2) del frumento e dei tributi studiavasi di raddolcirla colla eguaglianza del ripartimento, levando via del tutto le invenzioni di farvi guadagno sopra, le quali più gravose riuscivano che non lo stesso tributo: perciocchè sedendo quasi per beffarsene i Pubblicani avanti ai chiusi granaj costringevano quei della Provincia a comperare ed a vendere con iscapito il frumento. Si assegnavano deviamenti di strade, e contrade rimote, affinchè i Comuni da' luoghi vicini a' quartieri d' Inverno portassero le biade in luoghi lontani, insino a tanto,

accenna questi - *comites expeditionum*. Servivansi di essi i Presidi nell' amministrazione della Provincia, e li destravano a diversi ufficj con istipendio stabilito dal Pubblico.

(2) Leggo *exactionem* col Lipsio, lezione corroborata dallo avere letto anche il Brotier *exactione* in vece di *auctionem* in due Codici Vaticani. Quindi leggo col Pichena - *circumcisis in quaestum repertis, quae ipso tributo etc.*

che quello, che tutti avrebbono potuto avere a buon mercato riuscisse a pochi lucroso.

XX. Riformando tosto Agricola nel primo anno cotesti abusi, diede una riputazione egregia alla pace, che per negligenza o per tolleranza de' predecessori era non men che la guerra temuta. Giunta la state e radunato l'esercito, lodava il contegno de' soldati, che marciavano nelle ordinanze, reprimeva gli sbandati, assegnava egli stesso in persona gli alloggiamenti, egli stesso esplorava gli stagni, le foreste, ed intanto lasciava nessun riposo al nemico, devastando qua e là con improvvise scorrerie, e dopo di averlo abbastanza impaurito, faceva mostra di allettativi di pace. Colle quali arti molti corpi di Nazioni, che insino a quel giorno erano state in aperta guerra, consegnati gli ostaggi, deposero le armi, e furono attorniate da fortezze e presidj con tanta maggiore intelligenza e cura in quanto che per l'addietro nessuna parte della Provincia nuovamente conquistata era andata esente dalle incursioni loro.

XXI. L'inverno seguente s'impiegò tutto in saluberrimi divisamenti: perciocchè, per fare in modo che uomini dispersi e rozzi, e per conseguente inclinati alla guerra pigliassero genio per via de' piaceri alla tranquillità ed all'ozio, prese in privato ad esortarli, e col denaro del

pubblico gli ajutò a edificare templi, piazze, case, encomiando i solleciti, e rimproverando quelli che lenti si mostrassero. In tal guisa l'emulazione della lode operava quello che avrebbono fatto i più stretti comandi. Cominciavasi oramai ad ammaestrare i figliuoli de' personaggi primarj nelle Arti liberali, ed a preferirsi gli ingegni de' Britanni alle occupazioni de' Galli, per modo che quelli che poco prima ricusavano di far uso della lingua Romana, ambivano di mostrarsi in essa eloquenti. Venne poscia in pregio il modo nostro di vestire, ed usuale la toga, e passarono a poco a poco alle morbidezze viziose, ai passeggi, ai portici, ai bagni, ai deliziosi conviti. Coltura chiamavasi tutto questo dai poco accorti, mentre in sostanza era parte di schiavitù.

CAPO VII.

Progressi di Agricola nell'interno dell'Isola, e disegno di assalire l' Ibernia. Fatto atroce di una Coorte di Germani.

XXII. Nella campagna del terzo anno nuove genti si scoprirono, essendosi corso e devastato il paese insino al Tau (1), che così chiamano

(1) Le bocche al presente del Twede, che è il fiume che divide la Scozia dall' Inghilterra.

quella foce, il che atterrì sì fattamente i nemici, che non osarono attaccar l'esercito quantunque sbattuto da fierissime tempeste. Che anzi si ebbe campo di piantarvi fortezze. Osservavano le persone esperte, che nessun altro Capitano sapea scegliere con maggior intelligenza i siti più proprj ed adattati. Nessuna delle fortezze piantate da Agricola fu espugnata per via di forza nemica, o abbandonata colla resa, ovvero colla fuga. Frequenti erano le sortite; altronde venivano in ciascun anno vettovagliate contro la lunghezza degli assedj. A questo modo trovavasi in esse sicurezza durante l'inverno, rendendo vani gli sforzi de'nemici, e per conseguente riducendoli a disperazione perchè usati per lo più a rifarsi nell'inverno dei danni patiti nell'estate; in tal guisa così d'estate, come d'inverno venivano respinti. Agricola poi mai non si attribuì la gloria delle altrui imprese. Fosse questi Centurione, o Comandante, imparziale testimonianza rendea dell'operato. Presso certuni sembrava alquanto acerbo nelle riprensioni; quanto affabile verso i buoni, altrettanto aspro contro i cattivi. Del resto nulla dopo restava in lui della collera; nè si avea da temer il reprimere che facesse in se stesso alcuna cosa, ed il non parlarne: perciocchè stimava esser più proprio di per-

sona onorata l' offendere apertamente, che non il nutrir secreto rancore.

XXIII. La quarta estate s'impiegò nel consolidar il dominio ne' paesi che corsi avea, e se ciò bastato fosse al valor degli eserciti ed alla gloria del nome Romano, si potea dire trovato anche nella stessa Britannia l' ultimo confine. Poichè i fiumi Clota e Bodotria respinti per immenso tratto da due parti dalle maree lasciano tra di loro un' angusta lingua di terra, che allora si chiuse con presidj; ed occupati tutti que' seni vicini, si confinarono per sì fatto modo, quasi in un' altra isola, i nemici.

XXIV. Nella quinta campagna messosi in mare tosto che fu navigabile, con frequenti e ad un tempo prosperi combattimenti sottomise popoli insino a quel tempo sconosciuti, e stabilì soldatesche in quella parte della Britannia che volge verso l' Ibernia, piuttosto per tentar ulteriori imprese, che per difesa: dappoichè l' Ibernia posta tra la Britannia e la Spagna, opportuna eziandio per li mari delle Gallie, avrebbe congiunta insieme una ragguardevolissima parte dell' Impero per usi vicendevoli di grande importanza. L'estension sua, minore di quella della Britannia, ove si paragoni con essa, è più grande delle isole del nostro mare. Il suolo, la temperatura del cielo, e l' indole ed i costumi de-

gli abitanti poco sono da quelli della Britannia diversi. Le spiagge ed i porti meglio anche ne sono conosciuti per via del traffico e de' mercatanti. Agricola avea dato ricovero ad uno dei Regoli della Nazione, cacciatone per intestine discordie, e sotto specie di amicizia il ritenea presso di sè per valersene alla opportunità. Ho inteso soventi volte da lui medesimo, che con una sola Legione e un discreto numero di ausiliarj si sarebbe potuta soggiogare l'Ibernia, e conservarsene il possesso; e che tal cosa sarebbe riuscita vantaggiosa eziandio contro la Britannia, ove da ogni lato trovata si fosse circondata dalle armi Romane, e le fosse tolto, per così dire, il prospetto della libertà.

XXV. Del rimanente nella state in cui incominciava il sesto anno del suo comando (1), avendo in animo di assalire grandi corpi di Nazioni poste al di là del fiume Bodotria, dacchè temevasi una sollevazione generale de' popoli, che abitavano più oltre, e che inquietate fossero le marcie dalle genti nemiche, fece riconoscere i porti dall'armata, la quale per la prima

(1) Per cavar qui nel testo un senso degno di Tacito convien supporre coll'Ernesti che vi manchi qualche cosa, come sarebbe — AGGRESSURUS *magnas civitates*.

e

volta destinata da Agricola a far parte delle forze teneva dietro con bellissima mostra, portandosi innanzi per terra ad un tempo e per mare la guerra; e sovente nello stesso campo fanti, cavalli, e soldati di marina, facendo lietamente una sola truppa, ciascun magnificava le azioni proprie ed i proprj evenimenti; ed ora gli orrori delle selve e dei monti, ora le contrarietà delle tempeste e de' marosi, da questi il suolo ed il nemico, da quegli vinto l' Oceano con militar jattanza si poneano in paragone. L' aspetto dell' armata faceva pure restar attoniti, come si sentiva da' prigioni, gli stessi Britanni, quasichè aperto l' adito nel più secreto de' loro mari, l' ultimo rifugio mancar dovesse ai vinti.

I popoli, che abitano la Caledonia, prese le armi con grandi preparativi e con fama maggiore, secondo il solito nelle cose ignote, accintisi ad assediar le fortezze incusso aveano timore come assalitori. Doversi retrocedere al di qua del fiume Bodotria, e partirsene prima di esser cacciati consigliavano, mostrandosi savj in apparenza, quelli che in sostanza eran vili. Agricola si era intanto accertato, che il nemico sarebbe venuto in parecchie schiere ad assalirlo; ed affinchè sopraffatto dal numero, e mediante la perizia de' siti non venisse attorniato, partì pur

egli l'esercito in tre squadroni per continuar la sua marcia.

XXVI. La qual cosa tosto che giunse a notizia de' nemici, cangiato ad un tratto parere, uniti in un solo corpo assalirono in tempo di notte la nona Legione, come quella che era la più debole di tutte, e tra il sonno e lo sbigottimento, uccise le sentinelle, sforzarono il campo. E già combattevano nel campo medesimo quando Agricola informato dagli esploratori della marcia dei nemiei, e tenendo dietro alle orme loro comandò che i più veloci de' cavalli e dei fanti attaccassero que' che combattevano alle spalle, e che tosto si levassero alte grida da tutti. E già essendo il giorno vicino si videro risplendere le insegne. Così dal doppio assalto restarono atterriti i Britanni, ed i Romani ripigliarono coraggio; e già sicuri della salvezza, combattevano per la gloria. Che anzi diedero pur essi la carica e fu il combattimento feroce nell'angustia delle stesse porte insino a tanto che venne cacciato il nemico, gareggiando entrambi gli eserciti, l'uno per mostrare di aver dato soccorso, l'altro perchè sembrasse non averne avuto bisogno. Che se le paludi e le selve non avessero servito di nascondiglio a' fuggitivi, con quella vittoria restava finita la guerra.

XXVII. Per lo grido della quale giornata e

per la bravura in essa mostrata (1) divenuto l'esercito feroce ed altero; non esservi luogo, dicevan fremendo, impenetrabile al loro valore: doversi penetrar addentro nella Caledonia: doversi con un non interrotto corso di battaglie scoprir una volta l'ultimo confine della Britannia. E quegli stessi che poco prima cauti si mostravano e savj, dopo il fatto pronti a tutto con magniloquenza si vantavano. Ingiustissima condizion della guerra si è questa, che ognuno attribuisce a sè stesso gli evenimenti felici, e degli avversi un solo se ne incolpa. Ma i Britanni supponendo non per valore aver i Romani vinto (2), ma per caso e per arte del Capitano, non iscemarono punto dell'arroganza loro, nè tralasciarono di armar i giovani, trasportar le mogli ed i figliuoli in luoghi sicuri, e con sagrificj ratificare le confederazioni dei diversi stati. In questo modo accesi da una parte e dall'altra gli animi, si ritirarono entrambi gli eserciti.

XXVIII. Nella stessa state una Coorte degli Usipj coscritta in Germania, e spedita in Bri-

(1) Il Pichena seguito dal Lipsio legge – *cujus conscientia* – in vece di – *cujus constantia* – L'Ernesti propende pure per la lezione del Pichena, che che ne venga dicendo in contrario il Gronovio.

(2) ARTE VICISSE, cioè i Romani, così supplisce l'Ernesti.

tannia ebbe l' ardimento di recar ad effetto un grande e memorabile attentato. Dopo avere ucciso il Centurione, e que' soldati, che misti nei manipoli per instruirli nella disciplina, erano destinati a servir loro di modello, ed a dirigerli, salirono, facendo forza a' nocchieri, sopra tre navi Liburniche: e fuggitone uno, ed uccisine due tenuti per sospetti, non ancora sparsone il grido, se ne andavano pel mare guardati come una maraviglia. Quindi qua e là sbattuti, e venuti a zuffa con parecchi de' Britanni che difendevano le cose proprie, e spesso vincitori e talvolta battuti, giunsero in fine a tale estremo di miseria, che prima i più deboli, e poi divorarono quelli che traeano a sorte tra loro medesimi. Dopo aver fatto a questo modo il giro della Britannia, perdute, per inesperienza nel governarle, le navi, tenuti per masnadieri, prima dagli Svevi, poscia da' Frisi vennero disfatti, ed alcuni di essi venduti come schiavi, e condotti sino alla nostra sponda per cambio de' venditori, divennero celebri per la notizia che diedero di un caso sì grande.

CAPO VIII.

Guerra mossa a' Caledonj. Arringa di Galgaco a' Britanni.

In principio della settima (1) state dovette provare Agricola il colpo di una domestica sciagura per la perdita di un figlio nato l'anno avanti; la qual disavventura nè con ostentazione di fermezza, come fanno la maggior parte degli uomini di guerra, sopportò, nè in mezzo ai pianti ed a' femminili lamenti. La guerra servì di conforto eziandio alla afflizion sua.

XXIX. Spedita adunque innanzi l'armata, che col dare il sacco a diverse coste spargesse un grande ed incerto terrore, con uno scelto esercito, cui aggiunti avea Britanni de' più valorosi, e di cui avea fatto prova in lunga pace, pervenne al monte Grampio (2) sul quale eransi accampati i nemici. Perciocchè i Britanni nien-

(1) Che il Numero VII sia stato omesso ne' manoscritti, è sentimento tanto dell'Ernesti, come del Brotier, e l'Ernesti sospetta ingegnosamente che il motivo per cui fu tralasciato sia la terminazione in VIT dell'antecedente parola *illustravit*.

(2) L'Ernesti è di parere che questo monte sia quello, che ora chiamasi Grantzbaine.

te abbattuti per lo cattivo successo del primo combattimento, vedendo imminente la vendetta o la servitù, e finalmente convinti che contro il comune pericolo si dovea combattere d'accordo, aveano per via di ambascerie e di confederazioni eccitate le forze di tutti i corpi di nazione. Già si vedevano adunati più di trentamila combattenti, e concorreva ancora a gara tutta la gioventù, e quelli che si potevano vantare di robusta e florida vecchiaja, uomini famosi in guerra, e che ne portavano gli onorati segni, quando, tra parecchi condottieri per valore e per nobiltà distinti, uno, Galgaco per nome, alla radunata moltitudine, che anelava di combattere, dicesi che ragionasse in questa sentenza:
„ Ogni qual volta rivolgo in mente le cagioni
„ della guerra, e la necessità in cui ci trovia-
„ mo, fiducia grande mi sorge in cuore, che
„ questo giorno e questa unanimità di senti-
„ menti debba essere principio di libertà per
„ tutta la Britannia. Perciocchè e siam tutti per
„ anco esenti da servitù, e non ci resterebbe
„ più terra nessuna sicura, e neppure il mare,
„ mentre ci soprastà la Romana armata. Così
„ il combattere e l'impugnar le armi, che si è il
„ più onorato partito che pigliar possano gli uo-
„ mini forti, è anche il più sicuro per li codar-
„ di. Ne' primi fatti d'arme in cui con varia for-

„ tuna si è combattuto contro i Romani, avea-
„ vamo ancora in nostra facoltà nuove speran-
„ ze, e tra noi trovar potevano lo scampo i Bri-
„ tanni, attesochè noi, i più illustri di tutta la
„ Britannia (1), e perciò collocati ne' più intimi
„ penetrali, che, neppur veggendo le spiagge di
„ quelli che già servono, gli occhi eziandio po-
„ tevamo serbar incontaminati dall'aspetto della
„ dominazione; noi ultimi possessori della ter-
„ ra e della libertà, lo stesso essere nascosti ed
„ ignoti alla fama ci ha insino al giorno d' oggi
„ difesi, ed ogni cosa ignota è tenuta per gran-
„ de. Ora aperti sono gli ultimi confini della
„ Britannia (2). Altronde non vi ha più al di là

(1) L'Ernesti non sa concepire come i Caledonj debbansi chiamar *nobilissimi* per la ragione che si trovano collocati negli estremi confini dell' isola; perciò propende a credere che la vera lezione sia – *novissimi*. Sembra però a me, che il dirsi da Tacito che erano collocati – *in ipsis penetralibus* – accenni, che fossero, od almeno si riguardassero quei popoli, come i più ragguardevoli della Britannia, come appunto ne' penetrali de' templi si collocavano le statue delle Divinità. Del rimanente è chiaro dal contesto che più nobili si stimavano perchè più lontani dal rischio di cader sotto la servitù de' Romani. Gli Eroi di Ossian certamente molto tempo dopo di Agricola si tenevano per questo rispetto nobilissimi.

(2) Qui seguo il Brottier, che dispone nel testo

„ di noi paese abitato: niente fuorchè flutti e
„ scogli, e, più ancora di essi, infesti i Romani,
„ la cui alterigia indarno si pensa di disarmare
„ coll' ossequio, e col modesto contegno. Rapi-
„ tori dell' universo, dappoichè nel Continente
„ non ritrovano più materia di depredazioni si
„ sono volti a ricercare i mari. Co' nemici ric-
„ chi avari, co' poveri orgogliosi; la cui cupidi-
„ gia l'Oriente tutto, e l'Occidente saziar non
„ potrebbono. Soli essi tra tutti i conquistatori
„ anelano con avidità eguale a far sue le ricchez-
„ ze, sua la povertà. Portar via, trucidare, ra-
„ pire con false denominazioni chiamano *Impe-*
„ *rio*, le devastazioni *Pace*.

XXXI. „ I figliuoli, i congiunti vuole la na-
„ tura, che a ciascuno sieno cari oltremodo.
„ Questi mediante le coscrizioni vengono via
„ condotti per esser servi altrove. Le mogli e le
„ sorelle, ove riesca di salvarsi dalla libidine osti-
„ le, da chi porta il nome di ospite, e d'amico
„ sono vituperate. I beni e le sostanze tutte tol-
„ gono co' tributi; per l'annona il frumento.
„ Le persone stesse e le braccia consumano nel
„ costruire strade attraverso selve e paludi, in
„ mezzo a battiture e ad oltraggi. I servi nati

le parole di Tacito a questo modo – *Atque omne ignotum pro magnifico est*; *nunc terminus Britanniae patet*. *Sed nulla jam ultra gens ec.*

„ per la schiavitù sono venduti una volta sola,
„ ed a loro costo da' padroni nodriti. La Bri-
„ tannia compra in ciascun giorno la schiavitù,
„ e ciascun giorno la pasce. E siccome nelle
„ famiglie chiunque tra servi è nuovo è il ludri-
„ brio degli altri servi; così in questa oramai
„ antica schiavitù dell' universo noi nuovi e vi-
„ li siam destinati allo esterminio. Noi non ab-
„ biamo campagne, non miniere nè porti at-
„ torno a cui possiamo venire riserbati a lavo-
„ rare. Di fatti il valore e la ferocia ne' sudditi
„ non piace a chi comanda, e la lontananza e
„ lo stesso trovarsi in luoghi nascosti, quanto
„ è per noi più sicuro, per essi è più sospetto.
„ Tolta pertanto ogni speranza di perdono, ar-
„ matevi di coraggio una volta conveniente a
„ persone, cui del pari che la salvezza, sia ca-
„ ra oltremodo la gloria. I Trinobanti (1) gui-
„ dati da una donna furono da tanto di mandar
„ in fiamme una Colonia, espugnare il campo,

(1) Leggo - *Trinobantes* - in vece di *Brigantes* - per le convincenti ragioni allegate dall' Ernesti. Quindi poco dopo leggo - *nos integri, et indomiti, et libertatem in praemium laturi, non primo statim congressu ostendemus* - a un dipresso come l'Ernesti, il quale osserva, che il *non* fu messo fuori luogo, come altre particelle ne' manoscritti di quest' opuscolo.

„ e se il felice successo non gli avesse resi tra-
„ scurati avrebbono potuto scuotere il giogo.
„ Noi intatti, non soggiogati, e che riportar
„ ne dovremo in premio la libertà, non mostre-
„ remo tosto nel venir per la prima volta alle
„ mani quali uomini sian quelli che per pro-
„ pria difesa siasi riserbati la Caledonia?

XXXII. „ Credete voi forse, che pari sia il
„ valore de' Romani in guerra alla petulanza lo-
„ ro nella pace? Per le dissensioni nostre e per le
„ nostre discordie divenuti famosi, i difetti dei
„ nemici rivolgono in vanto del loro esercito,
„ il quale composto di nazioni diversissime,
„ siccome il tengono unito i prosperi successi,
„ così il discioglieranno gli avversi: Pensate
„ forse che Galli, e Germani, ed (arrossisco a
„ dirlo) parecchi Britanni, sebbene impieghino
„ il sangue loro per la dominazione altrui, sta-
„ ti però più lungo tempo nemici, che non ser-
„ vi, sieno ad essi per fedeltà ed amore con-
„ giunti? La paura ed il terrore gli tiene uniti,
„ vincoli troppo deboli di affezione. Levati via
„ tai vincoli odieranno tantosto quelli, che ces-
„ seranno di temere (1). Tutto quello che può
„ animar alla vittoria è in favor nostro. I Ro-

(1) Leggo nel testo col Lipsio - *Quos timere desierint*.

„ mani non hanno qui spose ad incoraggiarli',
„ non genitori che possano rimproverar loro la
„ fuga; od hanno nessuna patria come parecchi,
„ o la patria loro non è questa. Poche Coorti
„ di cittadini (1) sbigottiti perchè ignorano do-
„ ve si trovino, e che guardano attorno il cie-
„ lo stesso, e il mare, e le selve, oggetti tutti
„ insoliti e nuovi per essi, in certo modo impri-
„ gionati ed avvinti dati sono in nostre mani
„ dagli Dei. Non vi spaventi la vana apparenza
„ e lo splendor dell'argento e dell'oro che non
„ giova nè a riparo nè ad offesa. Tra le schiere
„ medesime de' nemici troveremo genti nostre.
„ Riconosceranno i Britanni il proprio interes-
„ se: si ricorderanno i Galli della libertà pri-
„ miera. Gli abbandoneranno gli altri Germa-
„ ni, come non ha guari gli abbandonarono gli
„ Usipj; nè vi sarà più in appresso cosa da te-
„ mere: Fortezze vuote, Colonie di vecchj sol-
„ dati, Municipj tra chi male obbedisce ed ini-
„ quamente comanda vacillanti e discordi. Qui
„ eccovi il Capitano, eccovi l'esercito; colà i tri-
„ buti, colà le miniere, e gli altri penosi lavori
„ degli schiavi, che in questa giornata si deci-

(1) Leggo *Numeros* col Lipsio e *civium* in vece di *circum* coll'Ernesti; per *Numeros Civium* s' intendono le Coorti delle Legioni composte di Cittadini Romani.

„ derà se dovrete sopportar per sempre, o se
„ saprete tosto prenderne vendetta. Nell'andar
„ pertanto in battaglia pensate a' maggiori vo-
„ stri; pensate alla posterità.

XXXIII. Corrisposero a quella arringa lieti e baldanzosi con canti all'uso de' barbari, e con fremito e grida discordanti.

CAPO IX.

Parlata di Agricola a' suoi soldati.
Giornata contro a' Caledonj.

Già si moveano le schiere, e si vedevano lampeggiar le armi de' più arditi che si facevano innanzi. Si mettevano ad un tempo in battaglia gli eserciti, quando Agricola, benchè vedesse i soldati esultanti, ed a fatica trattenuti ancora nelle trinciere (1) così parlò „ È questo l'ottavo anno,
„ o miei compagni d'armi, dacchè colla forza e
„ cogli auspicj del Romano Impero, colla fedel-
„ tà e coll'opera vostra vinceste la Britannia.
„ In tante imprese, in tanti fatti d'arme sia che
„ facesse mestieri di mostrar valore contro i ne-
„ mici, sia di sopportar travagli, starei per di-

(1) Qui seguo la lezione del Codice Vaticano in cui sta scritto *munimentis coercitum militem*.

„ re contro la natura stessa, non mai increbbe
„ a me di tali soldati, nè a voi del Condottie-
„ re. Oltrepassando adunque i limiti, io de' Le-
„ gati miei predecessori, voi de' primieri eserci-
„ ti, abbiam preso il possesso non già colla fa-
„ ma soltanto e collo strepito delle parole, ma
„ piantandovi il campo e colle armi, degli ulti-
„ mi confini della Britannia. È scoperta al pre-
„ sente la Britannia, ed è soggiogata. Di fatti so-
„ vente nelle ordinanze qualora le paludi vi da-
„ vano travaglio, ed i monti, ed i fiumi, udiva
„ io esclamare i più valorosi tra voi; *E quando*
„ *mai avremo l' incontro del nemico? quando*
„ *verremo a giornata?* Si fanno ora innanzi cac-
„ ciati fuori da' loro nascondiglj, ed è aperto il
„ campo a' vostri desiderj, al vostro valore. Tut-
„ to arride a voi, se vincitori; tutto all' incontro
„ vi è fatale, se vinti: perciocché siccome l' es-
„ servi inoltrati tanto innanzi colle marcie, e
„ l'esservi tratti fuori dalle selve, l'aver attra
„ versato paludi, belle sono ed onorate imprese
„ al primo aspetto: così ove foste posti in rotta
„ pieno di periglj riuscirebbe ciò, che al pre-
„ sente è per voi segnalata ventura. Nè già ab-
„ biamo noi la stessa cognizione del paese, o la
„ stessa facilità di procacciarsi vettovaglie, ma
„ le armi sole e le mani, ed in ciò il tutto sta
„ riposto. Quanto a me già da gran tempo ho

„ stabilito non esser cosa sicura nè per l'eserci-
„ to nè per lo Capitano il volger le spalle: per-
„ ciò ed una morte onorevole è da preferirsi ad
„ una vergognosa vita, e la salvezza e la ripu-
„ tazione non vanno disgiunte; nè sarà senza
„ gloria l'aver chiusi i giorni agli ultimi confini
„ del Mondo, ed ove spira la natura stessa.

XXXIV. „ Se nuove genti ed ignote fossero
„ quelle che vi vedete innanzi schierate, vi esor-
„ terei coll'esempio di altri eserciti. Ma voi ram-
„ mentate le vostre chiare imprese, interrogate
„ gli occhi vostri. Questi son que' medesimi,
„ che nel passato anno, avendo furtivamente as-
„ salita una Legione, furono da voi colle sole gri-
„ da sconfitti. Questi tra tutti i Britanni sono
„ i più facili a darsi alla fuga e perciò appunto
„ hanno si lungamente durato in vita. Siccome
„ allo entrar ne' boschi e nelle foreste gli anima-
„ li più feroci colla forza, i timidi e vili si cac-
„ ciano collo strepido della truppa che vi cam-
„ mina; così i più animosi tra' Britanni già è
„ da gran tempo che sono caduti. Rimangono
„ soltanto i più dappoco, i paurosi, i quali,
„ perchè appunto finalmente gli avete rinvenu-
„ ti, non si fermarono già, ma furono sorpre-
„ si e codardissimi quai sono (1), e per estrema

(1) Quì secondo le ingegnose congetture dell'Ernesti leggo nel testo – *non restiterant, sed deprehensi*

„ paura istupiditi si arrestarono schierati in
„ questi confini, in cui da voi una bella e rag-
„ guardevole vittoria riportar si potesse. Com-
„ pite le vostre imprese. Ponga termine al cor-
„ so di cinquant' anni una gran giornata: date
„ a divedere al pubblico non essersi mai potu-
„ to incolpar l'esercito nè della lunghezza della
„ guerra, nè di aver dato pretesto alle ribel-
„ lioni.

XXXV. Mentre Agricola stava ancor ragionando già compariva in volto a' soldati la militar baldanza, e al fine della parlata lieti e volonterosi oltremodo corsero tosto alle armi. Già animati ed in procinto di venir all'urto li dispose egli in modo che ottomila fanti ausiliarj formassero il centro, e tre mila cavalli occupassero le ale. Le Legioni si fermarono schierate avanti al campo ad onor grande della vittoria qualora si riportasse senza spargere sangue Romano, e per soccorso se piegavano i primi. Le squadre dei Britanni a maggior comparsa e terrore si erano collocate in luoghi più elevati in modo che la vanguardia si stendeva al piano: le altre linee si venivano rialzando lungo la salita del colle quasi formando un solo tutto. Lo spazio di mezzo occupavano carri e Cavalli, con grande strepito

sunt, ignavissimi et extremo metu torpidi defixere aciem in his vestigiis in quibus ec.

qua e là scorrendo. Allora Agricola, essendo il numero de' nemici assai più grande, e temendo di essere assalito di fronte ed ai fianchi, dato minor fondo alle squadre, benchè troppo esteso sembrar potesse l'ordine di battaglia, e molti fossero di avviso che si dovessero far venir le Legioni, pieno di fiducia ed imperturbabile nei casi avversi, smontato da cavallo si fermò a piedi innanzi alle insegne.

XXXVI. In principio della battaglia si combatteva da lungi. I Britanni armati di grandi spade e di picciole targhe, colla fermezza e colla agilità sfuggivano, o rintuzzavano le nostre armi da trarre, e nello stesso tempo essi medesimi ci opprimeano con una gran copia di saette, insino a tanto che Agricola animò tre coorti di Batavi e due di Tongri a venir alle mani colla spada in pugno, modo di combattere, a cui essi da lungo tempo come vecchi soldati erano avvezzi, ed a cui era inabile il nemico, che piccioli scudi e grandi spade impugnava: perciocchè le spade de' Britanni senza punta non comportavano il venir corpo a corpo, ed alle strette (1). Adun-

(1) Un Critico Principesco uscito di quella famiglia tanto benemerita, non che delle Lettere, ma dell'intero uman genere, Francesco De Medici congettura, che in vece di *in aperto* legger si debba *in arcto*, congettura lodata dal Lipsio, il qual dice-

que tosto che i Batavi cominciarono ad entrar nella zuffa, ad urtar cogli scudi, a insanguinar le faccie, e stesi a terra (1) quelli che aveano fatto resistenza nel piano, a schierarsi in ordinanza sui colli, azzuffatesi pure le rimanenti coorti tratte dalla emulazione e dall' impeto cominciarono anche esse a tagliar a pezzi quelli che loro erano vicini, e molti si lasciarono addietro semimorti ed anche intatti, affrettandosi di conseguir la vittoria (2). Intanto vennero alla carica gli squadroni de' cavalli, i carri entrarono nella zuffa de' fanti, e quantunque avessero destato un improvviso terrore (3), restavano impacciati nelle file serrate delle coorti, e nel suolo ineguale; ed in nessun modo aspetto avea quello di

Placet etiam Francisci Medicis conjectatio in arcto pugnam: *et quis stirpem e patronis illis Musarum non amet*? La lezione trovata da quel Principe è creduta la vera lezione dall' Ernesti. Felici que' tempi in cui la severa erudizione non era esclusa dalla educazion signorile!

(1) Leggo coll' Ernesti nel testo - *et stratis qui aequo* - in vece di - *tractis*.

(2) Leggo *erupere* come preferisce di leggere lo stesso Ernesti, che disapprova giustamente la lezione *fugere* sostenuta dal Brotier, e non è pago di quella suggerita dal Lipsio - *effudere*.

(3) Leggo *Cohortium* secondo che congettura lo stesso Ernesti in vece di *hostium* - Il Mureto approvato dal Gronovio avea letto *nostrorum*.

combattimento equestre, attesochè, costretti malgrado (1) loro ad arrestarsi per lungo tratto di tempo, insieme co' cavalli venivano urtati e feriti, ed i carri spesso erranti, spaventatisi senza guida i cavalli, correvano, secondo che li trasportava la paura, sopra chi stava loro di fronte o di fianco.

XXXVII. Ma i Britanni, che fuori del combattimento occupavano la sommità de' colli, e, non assaliti, il piccol numero de' nostri sprezzavano, cominciarono a scendere a poco a poco, ed attorniavano già alle spalle i vincitori, se di ciò accorgendosi Agricola non avesse ad essi opposti quattro squadroni di cavalli tenuti per gli inopinati casi di guerra in riserva; e con quanta maggiore ferocia erano venuti all' assalto, con tanto maggior vigore non li avesse messi in fuga e disfatti. In questa guisa il disegno de' Britanni tornò in danno loro; e, trapassando per comando del Capitano la cavalleria dalla fronte, venne ad assalir alle spalle i nemici. Allora, ridotta in largo ed aperto campo, grande spettacolo ed atroce presentava agli occhi la battaglia; inseguire, menar colpi, far prigioni, ed i prigioni medesimi trucidare per affrontarsi

(1) In un Codice della Vaticana si legge *cum aegre diu stantes* - lezione seguita dall'Ernesti e dal Brotier.

con altri. Già de' nemici, secondo che ciascheduno stimava di fare, gli uni tuttochè armati ed in gran numero voltavano le spalle ai pochi. Altri pochi ed inermi correvano a precipitarsi incontro alla morte. Vedevansi sparse armi, cadaveri, tronche membra, e tutto pieno di sangue il terreno. Si riaccendeva anche talvolta lo sdegno ed il valore ne' vinti. Giunti ad approssimarsi alle foreste, riunitisi, circondarono i primi che inconsideratamente in luoghi ignoti gli inseguivano. Che se Agricola, il quale in ogni luogo era presente, non avesse mandate innanzi, come per iscoprir il paese, scelte e valorose coorti, e, dove s'incontravano strette, una parte de' soldati di cavalleria smontati a piedi; e se ad un tempo non avesse comandato che le foreste più rare di alberi fossero battute da' cavalli, si sarebbe, per confidar troppo, riportato non leggier danno. Del resto i nemici tosto che si avvidero che erano inseguiti di nuovo dalle squadre ordinate in ferma battaglia, non più come prima in frotta, e gli uni aspettando gli altri, ma rari e dispersi, ed evitando vicendevolmente di unirsi insieme, si ritirarono in luoghi remoti e deserti. La notte e la sazietà, fecero cessare dall'inseguirli. De' nemici restarono morti circa dieci mila. Trecento e quaranta caddero de' nostri, tra' quali Aulo Attico coman-

dante di una coorte, che da ardor giovanile, e dalla ferocia del cavallo fu trasportato in mezzo a' nemici.

XXXVIII. Lieti passarono la notte i vincitori tra il contento e la preda. I Britanni erranti tra le strida degli uomini e delle donne si vedevano trasportar i feriti, chiamar quelli che ancora erano in vita, lasciar le case, e per isdegno spontaneamente darle alle fiamme; sciegliere nascondigli e tosto abbandonarli; unirsi alcuni insieme a far consulte, e tosto romperle; talvolta lasciarsi abbattere alla vista dei loro pegni di amore, più sovente irritarsene; ed era noto abbastanza aver taluno incrudelito contro le mogli e contro i figliuoli, quasi commiserandoli. Il giorno che venne dopo più ampiamente mostrò l'aspetto della vittoria. Regnava in ogni parte un profondo silenzio; deserti i colli (1); tetti fumanti da lungi; nessuno dagli esploratori incontrato. Da questi stati spediti tutto all'intorno non ravvisandosi neppure più traccia della fuga, nè essendo noto, che in alcun luogo si radunasse il nemico, e, per essere già scorsa la state, non potendosi portar la guerra in paesi più lontani, perciò ridusse Agricola

(1) Leggo coll'Ernesti - *deserti colles* - in vece di - *secreti colles*.

l'esercito ne' confini degli Oresti. Ivi ricevuti ostaggi ordinò al Comandante dell'armata che si dovesse fare il giro della Britannia. A questo uopo gli furono date forze bastanti, e precedeva il terrore. Egli a picciole giornate, affinchè la lentezza medesima della marcia incutesse timore in quelle genti nuovamente soggette, condusse fanti e cavalli a' quartieri d'inverno. Ad un tempo medesimo con prospera navigazione l'Armata avea gittata di nuovo l'ancora senza perdere neppur un legno nel porto Trutulense, da cui uscita, avea percorse le coste di quel lato della Britannia.

CAPO X.

Ritorno di Agricola in Roma. Sospetti di Domiziano.

XXXIX. Questo successivo corso di eventi, sebben espresso da Agricola nelle sue lettere senza magnificarlo, e senza pompa alcuna di parole, lo intese Domiziano, come era l'usanza sua, lieto in apparenza, ma di mal animo internamente. Gli restava impresso in cuore come poco prima era stato oggetto di derisione il falso suo trionfo della Germania, dopo aver col denaro comperato schiavi, le cui vesti e

capelli si travisarono in forma di prigionieri; ora con universal grido celebrarsi una vera e grande vittoria, in cui tante migliaja d' uomini erano restati sul campo di battaglia; cosa oltremodo da temersi esser per lui, che il nome di un privato s' innalzasse sopra quello del Principe; indarno aver egli trascurati gli studj del foro e l' onor che deriva dalle arti di pace, ove un altro si mettesse al possesso della gloria militare; degli altri pregi potersene far a meno, ma quello di valente Condottier d' eserciti esser virtù propria di chi comanda. Travagliato da così fatti pensieri, e ciò che era segno ch'ei macchinasse alcuna cosa di crudele, nutrendosi del suo secreto, ottimo partito stimò per allora mettere l'odio in disparte, insino a tanto che si scemasse l'alto grido levatosi ed il favor dell'esercito, poichè in quel tempo avea ancora Agricola il comando della Britannia.

XL. Ordinò adunque, che con dimostrazione molto onorevole di parole gli si decretassero dal Senato gli ornamenti trionfali, l'onore di una statua insigne, e tutto quello che equivale al trionfo; e fece inoltre sparger voce, che destinata fosse ad Agricola la provincia dell' Assiria vacante per la morte di Atilio Rufo, uom Consolare, e riserbata a personaggi di alto affare. Credettero molti essersi spedito ad Agricola

uno de' liberti soliti incaricarsi delle più secrete incumbenze a recargli le lettere, con cui gli si conferiva il governo dell' Assiria, al quale era imposto di consegnarle se il trovava in Britannia, e che esso liberto, avendo incontrato Agricola nello stretto dell' Oceano, senza nemmen fargli motto, erasene ritornato a Domiziano, cosa la quale o è vera, o fu bene adattata, se finta, alla natura di quel Principe. Avea consegnato intanto Agricola al successor suo la provincia tranquilla e sicura; ed affinchè la sua entrata in Roma non fosse nè pomposa nè festeggiata da incontro di molti, evitate le accoglienze degli amici, giunse di notte in Città, di notte in palazzo come era stato imposto; e ricevuto con abbracciamento di un istante, senza che gli venisse detta parola, restò confuso nella folla di quelli che servivano.

Del rimanente, per rattemperare con altre virtù il grido di uomo di guerra, molesto tra gli scioperati, studiossi di far professione di vita tranquilla e riposata, senza pompa nel vestire, affabile nel parlare, col seguito di un amico o due, di tal fatta che parecchi avvezzi a far concetto degli uomini grandi dal fasto, veduto, e considerato Agricola, cercavano in lui il fondamento della sua celebrità, pochi sapevano rinvenirlo.

Fu accusato a que' giorni soventi volte avanti Domiziano, essendo egli assente, ed assente fu assoluto. La cagione per cui corse quel pericolo non fu delitto veruno, ovvero lagnanza di persona offesa, ma bensì il sapersi che il Principe era nemico degli uomini di vaglia, la celebrità di Agricola, ed i lodatori, che son di tutti i nemici i pessimi. Tanto più che vennero tempi così fatti per li pubblici affari, che non potevano permettere, che si tacesse di Agricola. Tanti eserciti nella Mesia, nella Dacia, nella Germania, e nella Pannonia perduti per temerità, o per codardia de' Capitani: tanti uomini di guerra, con tante coorti sconfitti e fatti prigioni; nè trovarsi soltanto in pericolo i confini dell' Imperio e le sponde dei fiumi, ma gli stessi quartieri d' inverno delle legioni ed il possesso delle provincie. Accumulandosi a questo modo danni sopra danni, e divenendo ogni anno notabile per le morti e per le stragi, chiedevasi ad una voce da tutti che venisse Agricola destinato per condottiere, facendo ognuno il confronto della fortezza, della costanza, e dell'animo di lui esercitato nelle guerre, colla dappocaggine e colla timidità degli altri (1). I quali discorsi è

(1) La lezione vulgata - *cum formidine eorum* - dal celebre Grozio vien corretta - *cum formidine caeterorum*.

noto abbastanza che giunsero agli orecchi di Domiziano; dacchè i migliori tra' liberti per fedeltà, e per affezione, i pessimi per malignità e livore istigavano il Principe già inclinato a perniciosi consigli. In tal guisa Agricola dalle sue virtù ad un tempo, e dai vizj altrui era spinto, per la strada della stessa sua gloria, al precipizio.

XLII. Giunto già era l'anno, in cui trar si dovean a sorte i Proconsolati dell'Asia e dell'Africa, e dopo l'uccisione di Civica poco prima seguita nè mancava il ripiego ad Agricola per isfuggirlo, nè il modo a Domiziano per escluderlo. Si recarono da Agricola certuni informati delle intenzioni del Principe, i quali, come di proprio movimento, l'interrogarono se sarebbe andato in provincia; e primieramente per via indiretta lodavano la tranquillità, quindi offerivano gli ufficj loro per far gradire le scuse; per ultimo non più occultamente, ma con persuaderlo e con atterrirlo lo spinsero da Domiziano, il quale, preparato a simulare (1), con orgoglioso contegno diede orecchio alle preghiere di Agricola, che chiedeva di essere dispensato; ed avendovi acconsentito, soffrì di es-

(1) Leggo nel testo secondo la congettura dell'Ernesti – *qui parata simulatione*.

serne ringraziato, nè ebbe vergogna di un sì odioso beneficio. Lo stipendio ciò non pertanto solito offrirsi a' Proconsolari, e da lui stesso a certuni accordato, ad Agricola non assegnò, sia che si recasse a male, che non gli fosse stato chiesto, sia perchè, conscio a se stesso della propria intenzione, non sembrasse, che comperato avesse ciò che avea egli vietato. Vizio è della natura umana il portar odio a quegli cui si è fatto torto. Domiziano poi era per natura sua propenso alla collera oltremodo, e quanto più la teneva celata tanto più era implacabile. Veniva peraltro mitigata dalla moderazione e dalla prudenza di Agricola: perciocchè nè coll' arroganza, nè con vanti intempestivi di libertà cercava di levar grido, e così provocar l'avverso destino. Sappian coloro, che han per costume lo ammirar le cose illecite, che anche sotto i cattivi Principi possono esservi uomini grandi, e che per via dell'obbedienza e della moderazione, ove sieno congiunte colla destrezza e colla forza d'animo, superar si può quella celebrità per cui molti tra' precipizj, con ambiziosa morte, ma di nessun vantaggio al pubblico, divennero famosi.

CAPO XI.

Morte di Agricola, e conchiusione.

XLIII. Il fine della vita di Agricola luttuoso per noi, oggetto di tristezza per gli amici, non fu eziandio senza disgusto degli estranei, e degli ignoti. Il volgo istesso e la moltitudine di tutti coloro, che non si pigliano pensiero di nulla, andavano e venivano dalla casa di lui, e ne parlavano nelle piazze e ne' circoli; nè alcun vi fu che, intesa la morte di Agricola, se ne rallegrasse, ovvero tosto se ne scordasse. Motivo di maggior compassione era lo assicurarsi comunemente che fosse stato tolto di vita col veleno. Non oserò peraltro affermar cosa, di cui non ho certa notizia. Del resto in tutto il corso della infermità vennero più sovente di quello che fosse l'usanza di corte a visitarlo i più intimi tra' liberti ed i medici primarj (1), sia che fosse quella dimostrazion di attenzione, oppure informazion che si cercasse. È indubitato, che per mezzo di appostati corrieri nel giorno estremo della vita di lui, mentre era spirante, se ne recavano in ogni momento le nuove, e non po-

(1) L' Ernesti cangia gli epiteti secondo che a me pare, assai fondatamente, leggendo – *Liberorum intimi et medicorum primi*.

tevasi alcuno persuadere che si affrettasse cotanto di saper cosa, che dovesse increscere saputa. Con tutto questo Domiziano mostrò dolore col contegno e nel sembiante, non avendo più bisogno di odio, ed altronde essendo a lui più agevole dissimular la gioja, che non il timore. Abbastanza è noto che lettosi il testamento di Agricola, con cui coerede dell' ottima sua consorte e della figlia amorosissima avea instituito Domiziano, egli n' ebbe piacere come di onorevole dimostrazione, e di vantaggioso concetto, tanto era la mente di lui accecata e corrotta dalle continue adulazioni, al segno di ignorare non instituirsi da un padre buono erede il Principe, se non Principe cattivo.

XLIV. Nato era Agricola nel terzo Consolato di Caligola il giorno decimoterzo di Giugno. Mancò di vita nell' anno cinquantesimo sesto il dì vigesimo terzo d' Agosto sotto il consolato di Collega e Prisco. Che se i posteri desiderano di aver notizia delle qualità sue di corpo, era egli piuttosto di mediocre, che non di alta statura. Alla imperturbabilità del volto congiungeva avvenenza; buono il ravvisava ognuno a prima fronte, grande volontieri creduto l'avreb-

(1) Leggo secondo la congettura del precitato Ernesti - *habitu vultuque* - in vece di - *animo, vultuque*.

be. Ed egli in vero, quantunque rapitoci in mezzo al corso di una giusta età, per ciò che appartiene alla gloria visse lunghissimo tempo; come quegli che ricolmo l'animo de' veri beni, e dei consolari e trionfali distintivi fregiato, che cosa gli avrebbe potuto aggiunger di più la fortuna? Non era al possesso di straordinarie ricchezze: onorate toccate gli erano. Lasciate dopo di sè in vita la figlia e la consorte, può sembrar anche felice per essersi sottratto ai tempi che venner dopo, mentre godeva ancora degli onori, fioriva la sua fama, salvi erano i congiunti e gli amici: Perciocchè siccome (1) felicissima cosa stata sarebbe per lui il giungere a goder della luce di questo secolo nostro, e vedere Trajano reggere l'Impero, il che cogli augurj e coi voti andava ne' famigliari discorsi pronosticando, così dall'accelerata sua morte trasse questo vantaggio che fuggì quegli anni estremi, in cui Domiziano, non più per intervalli, e con qualche respiro, ma tutto di seguito e quasi ad un tratto corse alla pubblica rovina.

XLV. Non vide Agricola assediata la Curia, attorniato di armi il Senato, ed in una sola stra-

(1) Ho stimato qui nel testo di adottar la congettura dell'Ernesti secondo cui legger si dovrebbe — *Nam sicut beatissimum durare in hanc saeculi lucem etc.*

ge tanti consolari trucidati, tante nobilissime matrone cacciate in esilio e costrette di andarsene raminghe. Di una sola vittoria vantar potevasi allora Caro Mezio (1), e nel recinto di Albano (2) soltanto udivasi strepitar l'accusator Messalino. Reo era ancora Massa Bebio a quei tempi. Poscia colle nostre stesse mani abbiam dovuto trarre in carcere Elvidio. Noi abbiam veduto lo spettacolo di Maurico e di Rustico; noi del sangue suo innocente Senecione cosparse. Nerone stesso volgeva gli occhi altrove; comandò le scelleragini, non ne fu spettatore. Sot-

(1) Vale a dire di avere rovinato un solo uomo grande e dabbene. Di Massa e di Caro delatori dei tempi di Domiziano fanno menzione Plinio, Giovenale, Sidonio. Circa Massa Bebio V. pure Plin. Lib. VII. Ep. ult.

(2) Nel testo leggesi *Albanam Villam*. L'Ernesti sospetta che Tacito abbia scritto soltanto - *Albanum* e che taluno aggiunto abbia in margine *arcem* (lezione seguita dal Pichena) altri *villam*, e che quelle postille sieno, come tante volte intervenne, passate nei Codici. Il sospetto è tanto più fondato, dacchè nella edizione del Freinsemio, che ho innanzi agli occhi, leggo intra *albanum villam* con manifesta sconcordanza. Sebbene poi *albanum* significhi *villa in alba* ho tradotto *albano* senza aggiunger *villa* nè *rocca* o *castello* poichè l'idea di villa tra noi ripugna alla idea di tribunale, e quella di *castello* o *rocca* si confà a' secoli Feudali, non ai tempi Romani.

to Domiziano la principal parte del tormento consisteva nel vedere e nell' esser veduto; mentre tenevasi registro de' nostri sospiri, mentre per far vieppiù comparire il pallore di tante persone bastava quel volto feroce, e quella rossezza sanguigna colla quale difendevasi dalla vergogna. Ma tu felice, o Agricola, non solamente per lo splendor della vita, ma eziandio per l' opportunità della morte, tu, come attestano coloro, che furono presenti alle ultime parole tue, imperturbabile e di buon grado ti sottomottesti al tuo destino, quasi come se, per quanto a te spettava, vorresti dichiararne innocente il Sovrano. Ma a me, ed alla figliuola tua, (1) oltre all' acerbità del dolore di un Padre rapitoci, ci accresce l' afflizione il non esserci stato concesso assisterti nella infermità tua, darti ajuto negli ultimi istanti, saziar la voglia di vederti, di abbracciarti. Questo è l' affano, questa la piaga, che ci resta aperta in cuore. A cagion di una così lunga assenza quattro anni prima fosti perduto per noi. Nulla ti mancò in vero, o tra' genitori il migliore, che onorar potesse la morte tua, mercè l' assistenza dell' amorosissima tua consorte. Ma la tua pompa funebre fu accompagnata dalle lagrime di minor numero di per-

(1) Leggo nel testo col Pichena e coll' Ernesti — *mihi filiaeque tuae*.

sone, di quello che ragion volesse, e nel chiuder per sempre gli occhi qualche cosa bramasti di vedere che ti mancava.

XLVI. Se vi ha luogo veruno destinato per li defunti che virtuosa vita menarono; se, come piace ai saggi, le anime degli uomini grandi non finiscono col corpo, tranquillamente riposa, e noi, tua famiglia, da questo debole desiderio della tua persona, e dai femminili lamenti richiama alla contemplazione delle tue virtù, che non possono essere oggetto di lacrime nè di pianto. Onoriamoti piuttosto (1) colla ammirazione, con lodi immortali, e per quanto permetter potranno le naturali forze, collo studiarci di rassomigliarti. Questo si è il vero onore, che rendere ti dobbiamo; questa de' più stretti congiunti la pietà verace. Questo consiglio darei pure alla figliuola ed alla consorte: di venerar per tal modo la memoria del Padre, la memoria del Marito, che abbiano ognora presenti al pensiero tutte le di lui azioni, tutte le parole, e tengano piuttosto cara la forma e la figura (2) dell'animo di lui, che non

(1) Leggo nel testo col Lipsio; con Einsio, e col Grozio - *admiratione te potius, te immortalibus laudibus, et si natura suppeditet, similitudine decoremus*.

(2) Il Mureto ed altri già è gran tempo, che notarono doversi scrivere - *Formamque ac figuram* - in vece di - *famamque ac figuram*.

quella del corpo; non già perchè io pensi che tralasciar si debba di scolpirne in marmo, o gittarne in bronzo le immagini, ma perchè siccome il sembiante delle persone, così i simulacri del volto sono cose fievoli e mortali; laddove la forma della mente eterna si è, la quale serbare ed esprimere possiamo, non per via di materia esterna e per via dell'arte, ma mediante i proprj nostri costumi. Tutto ciò che in Agricola abbiamo amato, tutto ciò che abbiamo ammirato in lui dura e durerà nella memoria degli uomini, nella perpetuità de' tempi, nella celebrità delle cose grandi operate. Molti degli antichi, quasi senza gloria e sconosciuti resteranno avvolti nell' oblìo; Agricola descritto e consegnato alla posterità potrà dirsi avere sopravvissuto.

Fine della Vita di Agricola.

DISCORSO

INTORNO ALLA CONQUISTA DELLA BRITANNIA

FATTA DAI ROMANI.

I. Il Giureconsulto Inglese Arturo Duck in quel suo curioso libro, in cui magnificando la giustizia delle leggi de' Romani mostra l' ingiustizia di tutte le conquiste loro, dopo aver detto che Giulio Cesare per tentar la prima invasione della Britannia altra ragion non ebbe fuorchè lo esser egli fieramente acceso della brama d' impadronirsene (1), per far vedere colla maggiore evidenza l' ingiustizia delle posteriori conquiste dei Romani nella patria sua, non trova argomenti più forti e più convincenti di quelli, che Tacito medesimo nella Vita di Agricola pone in bocca di Galgaco, Capitano de' Caledonj; e conchiude questa parte del suo discorso con quelle memorabili parole del generoso condottiere degli antichi abitatori della Scozia dove de' Romani ragiona così: „ Rapitori dell' universo, dappoi-

(1) *Artur. Duck de Usu et Auct. Jur. Civ. Roman. Lib. I. num. XI.*

„ chè nel continente non ritrovano più mate-
„ ria di depredazioni, si sono volti a ricerca-
„ re i mari. Co' nemici ricchi avari, co' poveri
„ orgogliosi, la cui cupidigia l'Oriente tutto e
„ l'Occidente saziar non potrebbero. Soli essi
„ tra tutti i Conquistatori anelano con avidità
„ eguale a far sue le richezze, sua la povertà.
„ Portar via, trucidare, rapire con false deno-
„ minazioni chiamano *Imperio;* le devastazioni
„ *Pace* (1).

Questa orazione di Galgaco è tenuta dal Lipsio per la cosa la più savia, la più eloquente, e la più ingegnosa che sia stata dettata mai (2) in latino idioma; e certamente nel riputarla la più savia concorreranno col Lipsio tutte le assennate persone. Ma se saviamente abbia fatto Tacito ad inserirla in un Opuscolo indirizzato a celebrar le glorie del Suocero suo Agricola, e specialmente per lodarlo come uomo virtuoso, se io debbo dire ingenuamente ciò che ne penso, non saprei affermarlo; tanto più che dalla severità della legge agli storici imposta di non lasciarsi indurre a tacere per timore, o per qualunque riguardo cosa che vera fosse, non era

(1) *Taciti in Agric. num.* 30.

(2) „ Qua (oratione), moriar, si quid meo sen-
„ su prudentius, disertius, argutius est in omni
„ Romana lingua – *Lips. ad Tacit. in Agr. num.* 31.

costretto a dettarla: perciocchè ognun sa che queste concioni presso di lui come presso Livio ed altri storici dell' Antichità, non sono tenute, rispetto alla verità storica, in troppo diverso conto di quello che il sieno le parlate, che i poeti tragici fingono proferite da' personaggi loro. Aggiungasi, che non solo si vuol supporre, che inventata siasi per intero da Tacito la parlata di Galgaco, ma che nemmeno si può fingere che pervenuta fosse a sua notizia, non essendo stata udita nè intesa da nessuno, che potesse averne riferito il contenuto allo Storico Romano. Altronde non può essere stata in altro modo conservata, dacchè presso i Caledonj uso peranco di scrittura allora non vi era; e molti anni dopo l' Omero de' Caledonj Ossian (come peravventura anche il Greco) consegnò i suoi poemi medesimi ad essere conservati nel canto e nella memoria de' Bardi. Tacito poi compiacevasi a tal segno del suo stile, che quelle concioni stesse più solenni tramandate alla posterità co' pubblici monumenti, e delle quali avea avanti agli occhi le parole precise, per adattarle alla maniera sua in altre cangiò. Splendido esempio di questo ne porge l'arringa dell' Imperadore Claudio riguardante la cittadinanza Romana da accordarsi ai Galli, che scolpita in due tavole di bronzo si rinvenne pressochè in-

tera in Lione nell'anno 1529, poscia pubblicata dal Lipsio (1), la quale arringa in modo del tutto diverso, e più concettoso dell'originale viene riferita da Tacito.

Ora posto tutto questo, quale mai può essere stato il motivo per cui abbia egli immaginato un discorso in cui vien posta in pieno lume la turpitudine tutta della usurpazione de' Romani, si svelano i vizj loro, le loro scelleraggini, della quale usurpazione principale istromento è il suocero suo, il virtuoso Agricola? Massimamente che non contento di aver fatto in maniera indiretta inveire da Galgaco contro i Romani, espone quindi storicamente i raggiri, e le arti indegne, di cui non solo i predecessori di Agricola, ma Agricola medesimo si valse per abbattere, avvilire, spegnere in cuore ogni sentimento generoso in quelle popolazioni de' Britanni, che gemevano già sotto il giogo, preparar le catene per quelli, che liberi erano ancora, e, o combattevano per la loro libertà, o difesi da perigliosi mari e da inospiti monti non conoscevano se non se di nome le armi Romane? come mai potea Tacito lodare Agricola di cosa, che non potea egli riputare se non se biasimevole, po-

(1) *Justi Lipsii Excursus ad Annal. Lib. XI. Cap. XXIV.*

sciachè riconoscere ne sa l'ingiustizia, e le ragioni allegare colla maggior forza possibile per cui tale giudicar si debba? Se io dicessi essere questa una di quelle solite contraddizioni che s'incontrano nel carattere e ne' giudizj degli uomini direi cosa vera, ma che non potrebbe per avventura appagare non solo chi del senno di Tacito ha un altissimo concetto, ma quelli eziandio che non più che una prudenza ordinaria e comune accordar gli volessero. Vero è che dir si potrebbe che non si sradicano mai interamente dal cuor dell'uomo i principj ingeniti del natural diritto, le idee del giusto, e dell'ingiusto, cosicchè sotto Imperadori macchiati di ogni scelleraggine, in tempi turbolenti e corrotti vissero que' Giureconsulti, che sono riconosciuti come i depositarj delle fondamentali massime di giustizia, che sono a tutti i popoli comuni, un Papiniano, un Paolo, un Ulpiano. Ma è ben diverso il caso di chi, come que' Giureconsulti, scrive secondo i dettami della ragione e della giustizia in una età, in cui dalla maggior parte ingiustamente si opera, ed anche di chi, con cattivi costumi vivendo, fa pompa di virtù ne' suoi discorsi, dal caso del rinomato scrittore della vita di Agricola, che, nel tempo medesimo in cui colla maggior energia descrive l'ingiustizia della conquista della

Britannia, celebra ed encomia come uomo virtuoso il Conquistatore.

Io stimo adunque, che la spiegazione di questo fenomeno ricavar si debba piuttosto da quella perversa Ragion di Stato detta Machiavellica (che però, come altrove si è mostrato (1), di tanto è anteriore al Machiavelli) professata dalle nazioni e dagli uomini che levarono più gran rumore presso i volgari, e segnatamente propria de' Greci e de' Romani, a norma di cui per giungere a dominare ogni cosa si reputa permessa; e l'obbligo di uniformarsi alle leggi della giustizia si tiene alle altre cose soltanto limitato e ristretto. Cicerone chiama questo capitalissimo delitto, eccettuandosi, dic' egli, in tal guisa quella cosa che di tutte è la più scellerata, ed iniqua (2); ma Cicerone medesimo però confessa, che non solamente contro i nemici, ma contro gli alleati stessi non vi fu ingiustizia, che da' suoi concittadini lecita non si stimasse dopo che Silla fu vincitore (3). Quell'ampia so-

(1) Piemontesi Illustri, Tom. I. Elogio di Giovanni Botero nota XII.

(2) „ Nam, si violandum est jus, regnandi gratia
„ Violandum est, aliis rebus pietatem colas.
„ Capitalis Eteocles, vel potius Euripides, qui id
„ unum, quod omnium sceleratissimum fuerat,
„ exceperit - *Cic. de Offic. lib. III.*

(3) „ Post Syllae victoriam.... desitum est....

cietà che stringe con soavi vincoli di vicendevole amore i popoli tutti dell' universo, vincoli dalle interne voci della natura suggeriti, ravvisati dalla savia filosofia, e dalla Religione verace prescritti, ignota era ai Greci ed a' Romani, i quali chiamando amor della patria le passioni sfrenate dell' orgoglio e dell' avarizia da cui lasciavansi trasportare, riguardavano le altre nazioni tutte, da essi chiamate barbare, non altrimenti che se fossero animali selvaggi, come naturale lor preda; e stimavano giusta e laudabil cosa il soggiogarle sia colla forza aperta, che colla fraudolenza, e colla perfidia. Quanto più saggiamente non ragionò, che non cotesti troppo famosi Pagani, e gli ammiratori ed imitatori loro, chi disse, che siccome al pubblico bene ceder dee l' interesse privato, così al vantaggio della patria stessa antipor si dee quello del genere umano? Ad ogni modo Tacito (meditato poscia profondamente da' Macchiavellisti) nel celebrar il suocero suo Agricola la soprascritta massima falsissima d' iniquo diritto pubblico Romano pone per fondamento de' suoi costumi. Che se non istimò necessario, per trattarsi di cosa intorno a cui non vi era dubbio nessuno

„ videri quidquam in Socios iniquum, cum exti„ tisset etiam in Cives tanta crudelitas - *Cic. de Offic. lib. II.*

tra' Romani de' tempi suoi, il darne alcun cenno, si scorge però chiaramente, che in tutto il corso di quella Vita sempre la presuppone. E siccome nelle opere di Aristotile si ritrovano esempj di que' falsi raziocinj, che acutamente vengono da lui divisati nella sottile sua Dialettica (1), così nella vita di Agricola, tenuta il capo d'opera di Tacito, domina quell'errore, ch'egli sul bel principio di quell'Opuscolo famoso ravvisa come universale nelle piccole e nelle grandi città, vale a dire l'ignoranza del vero merito degli uomini (2); tanto è purtroppo facile agli uomini anche i più grandi lo ingannarsi.

II. Ma, lasciando stare il sistema morale e politico di Tacito, non si vogliono passare sotto silenzio alcune considerazioni intorno alla verità storica. Il gran credito in cui meritamente è lo scrittore della vita di Agricola fa sì, che comunemente vien tenuto quel Generale Romano come il principale conquistatore della Britannia, e per tale è riguardato anche dal più riputato moderno scrittore della storia d'Inghilterra David Hume (3). Sarebbe però stato desiderabile, che a quanto scrive il genero di Agri-

(1) *Art. de penser. Part. III. chap. XIX.*

(2) ,, Ignorantiam recti - *Tacit. in Agr. num. I.*

(3) *Hume History of Englend. vol. 1. Chap. I.* - The Romans p. 9-10. *Dublin* 1780.

cola intorno alle imprese di lui avesse congiunto il diligente Storico Inglese ciò che ne dice Dion Cassio, che le rappresenta sotto un aspetto notabilmente diverso. In fatti lo Storico Greco fa bensì menzione delle guerre de' Romani in Britannia sotto il comando prima di Svetonio Paolino (1), poscia di Agricola, ma non parla di conquista stabile fatta da Agricola in quella contrada, ristringendosi a dire che colle scorrerie tutta la percorse (2); e che, per quanto si sapeva, primo tra' Romani scoprì che la Britannia era isola, la quale scoperta però, attenendosi alla narrazione di Dion Cassio, fu affatto accidentale. Perciocchè, dic' egli, alcuni soldati ammutinatisi (che non possono essere altri fuorchè quei medesimi che formavano quella coorte di Germani (3) di cui parla anche Tacito) dopo aver uccisi il Tribuno ed i Centurioni, corsi alle navi sciolsero dal lido occidentale, e si lasciarono trasportare dal vento e dalla corrente; ed avendo fatto tutto il giro da quella parte dell' isola, approdarono senza saperlo al campo de' Romani che era dalla parte opposta. Allora Agricola spedì legni, che facessero la navigazione medesima, e per mezzo di questi si chiarì sem-

(1) *Dion. Cass. Hist. Rom. Lib. LXVI. pag.* 1093. *Hamburgi* 1752.

(2) Πάντα κατέδραμε.

(3) *Tacit. in Agr. num.* 28.

pre più che la Britannia era un'isola. Anche le isole Orcadi, che si dicono da Tacito scoperte la prima volta (1) a' tempi di Agricola già erano note prima. Non solamente ne abbiamo in prova la testimonianza della Cronica Eusebiana dove dicesi che l' Imperador Claudio trionfò dei Britanni, ed aggiunse le isole Orcadi all' Impero Romano, ma quello che è più, troviamo fatta menzione di esse isole Orcadi presso Mela, il qual visse sotto Claudio, come osservò il dotto Ernesti (2).

Ora ritornando alla persona del suocero di Tacito, soggiunge Dion Cassio, che Agricola, dopo il governo della Britannia, menò vita oscura e povera, per avere appunto fatto colà più di quello che a Pretor si convenisse, e che per tal cagione fu messo a morte da Domiziano, abbenchè avesse ottenuto dal medesimo le trionfali insegne. So che da alcuni vien tacciato Dione come detrattore degli uomini grandi che produsse Roma. Ma, se si prescinde dai biasimi,

(1) *Tacit. in Agr. num.* 10.

(2) *V. Ernesti ad Tacit. Tom. pag.* 478. *not.* 6. Anche il dotto Geografo D' Anville osserva non doversi intendere strettamente ciò che Tacito asserisce della scoperta delle Orcadi fatta da Agricola, isole già note ai Romani prima che la flotta di Agricola facesse il giro della Britannia. *D' Anville Geogr. Anc. T. I. pag.* 112.

che dà ingiustamente a Cicerone, forse per invidia che Tullio contrastato avesse a' suoi Greci la palma della eloquenza e della filosofia, e se si prescinde puranche dalle peravventura meno ingiuste accuse contro Seneca in grazia della ingegnosa difesa del recente scrittore della vita di lui, il coltissimo Sig. Cav. Rosmini, si dee confessare che nessuno storico ci fa conoscere Roma ed i Romani de' tempi de' Cesari meglio che Dione. E venendo al caso nostro, è cosa notabilissima, che il Lipsio, quel grande ammiratore di Tacito, non vi ha pregio, starei per dire, che non ritrovi in Dione: di lui fa uso grandissimo nello illustrare Tacito medesimo, sovente allegandone l'autorità, e riguardandolo nulla meno che come l'interprete di quello Storico (1).

Ad ogni modo da quanto scrive Tacito medesimo negli annali (2) si raccoglie, che il principale conquistatore della Britannia, quegli che

(1) „ Si a Senecae et Ciceronis criminatione di_
„ scesseris nihil fere est quod in Dione non laudet
„ Lipsius, cujus et insignem usum in Tacito illustrando erat expertus, quemque saepius praedicat velut Taciti interpretem.

De vita et scriptis Cassii Dionis Commentarius §. 20 in fine del Tomo II. della edizione precitata di Dion Cassio del Reiman pubblicatasi in Amburgo nel 1752 pag. 1540.

(2) *Tacit. Annal. Lib. XII. num.* 31-40.

primo ne ridusse la parte meridionale in forma di provincia, e primo vi fondò Colonie fu Ostorio Scapula, vincitore del generoso Re Caractaco, il quale Ostorio n' ebbe il governo a' tempi dell' Imperadore Claudio, sebbene di questo Generale Romano non se ne parli che alla sfuggita nella vita di Agricola, forse eziandio per non fare iscomparire la figura principale del quadro. Ma l' ultima, la più famosa impresa di Agricola fu la giornata vinta contro i Caledonj, rispetto a cui se altri vorrà riflettere a ciò che la precedette, al fatto d' armi medesimo, ed alle conseguenze quali risultano dalla narrazione stessa di Tacito diligentemente considerata in tutte le circostanze sue, si potrà convincere non essere stata vittoria da tenerne sì gran conto come fa Tacito (1). Il vanto che si davano i Romani di voler penetrare nella Caledonia fece pensar a quei popoli al modo di provvedere alla propria difesa. Quelle popolazioni di Britanni stessi (2) che

(1) *Tacit. in Agr. num.* 27.

(2) È da notarsi che Tacito chiama con nome generico *Britanni* anche i Caledonj. Peraltro molte Tribù delle provincie meridionali della Britannia si ritirarono nelle parti più interne e settentrionadell' isola per iscampar dal giogo de' Romani. Tali sono creduti dal Sig. Hume i Pitti che uniti cogli Scoti, tante volte poscia invasero la Britannia Romana.

non erano ancora totalmente soggiogati, messe in salvo donne e fanciulli, presero le armi; e siccome il primo onore, e la più fondata speranza di riportar vittoria sta nello uscir primo in campo e nello avanzarsi verso il nemico, pare che questa lode non si possa contrastare a' Caledonj, che Agricola (1) ritrovò vantaggiosamente accampati sul monte Grampio. Si mosse il Generale Romano per isloggiarli con ottomila fanti e tremila cavalli tutti ausiliarj, avendo lasciate le Legioni alla guardia del campo (2), quasi maggior gloria fosse per lui il vincere senza spargimento di sangue Romano, ma in sostanza affinchè, restando le Legioni Romane alle spalle, potesse assicurarsi di essi ausiliarj, tutti Germani, della cui fede ne dovea dubitar ragionevolmente dopo il fatto della coorte formata di coscritti tra gli Usipj (3).

Con grande ferocia s'impegnò la zuffa; e dal modo con cui la descrive lo stesso Storico Romano, pare che da prima piegassero quelle truppe ausiliarie essendo scesi i Britanni in gran parte sino al piano, quando riuscì ad Agricola di trattener il corso della vittoria mediante la bravura di tre coorti di Batavi e due di Tongri me-

(1) *Agric. num.* 29.
(2) *Agric. num.* 35 36.
(3) *Agric. num.* 28.

glio armate, e meglio disciplinate di quello che non fossero i Britanni ed i Caledonj, e ridotte appunto dalla disperazione alla necessità di combattere e di vincere. L'esempio di questi venne seguito dalle altre coorti ausiliarie, e fece cangiar d'aspetto al combattimento. Mentre però si combatteva nel piano calarono dalle alture le rimanenti schiere de' Britanni, e già cominciato aveano ad accerchiar i Romani urtandoli con tal valore, che rotti e dispersi li avrebbono, se Agricola non avesse opposto loro quattro squadroni freschi di cavalli tenuti in riserva (1), a' quali dovettero finalmente i Britanni cedere il campo, ritirandosi in luoghi imboschiti ed alpestri per mettersi in salvo dalla furia e dall'impeto de' cavalli. La cavalleria degli alleati dei Romani, che alla bravura loro natìa congiungevano la scienza delle evoluzioni militari, e cui non potevano opporre i Caledonj altro fuorchè i loro carri come ne' tempi Omerici, fu quella sola che decise di quella giornata, e fece sì che il Generale Romano restasse padrone del campo di battaglia (2). Non saprei poi se si debba dar

(1) *Agric. num.* 37.

(2) Dice Tacito (num. 35.) che le Legioni Romane non ebbero parte in quel fatto d'armi. Dunque la Cavalleria Romana non si mosse, poichè questa faceva parte delle Legioni, ognuna delle quali formava da se un piccolo esercito. Gli Squa-

retta ciecamente all' encomiatore di Agricola rispetto al numero de' morti sempre incerto nelle relazioni delle battaglie, ch' egli fa ascendere a diecimila de' Britanni, ed a soli trecento quaranta dalla parte de' Romani. In un così ostinato combattimento, in cui la vittoria fu per lungo tempo dubbia e fluttuante, ed in cui i Romani perdettero uno de' loro Comandanti Aulo Attico, una tanta disparità nel numero de' morti non pare verisimile.

Quello che sembra fuori dubbio, e che anzi appare chiaramente dal racconto che ne fa Tacito (1) si è che non fuga, ma ritirata fu quella de' Caledonj. Di fatti tosto che giunsero le schiere de' Caledonj in siti montuosi e vicini alle selve, si riordinarono e fecero fronte nelle gole dei monti, per modo che nuovo e grave rischio corse l' esercito Romano di venir accerchiato e disfatto, ed Agricola per andar all' incontro di tal pericolo fu costretto a fare smontar a piedi una gran parte della sua cavalleria. Non parlo poi

droni che Tacito nomina (num. 37.) *quatuor equitum alas*, erano senza dubbio ausiliarj. Dimostra il Lipsio (Libr. II. de Milit. Rom. Dial. 7.) che sotto il nome di *Alae intelligendi sunt socii aut auxiliares milites*; *neque enim Romani milites in alas disponebantur*.

(1) *Agric. num.* 37.

delle case incendiate di cui tocca Tacito, poichè qual case potevano avere in guerra e ne' campi popoli erranti, e che viveano del prodotto delle loro greggie quali erano i Caledonj, mentre in pace non aveano altre case e città fuorchè capanne di zolle e tronchi di alberi cinte da paludi e da foreste? In somma per istringer tutto in breve, vincere, secondo il detto di un gran maestro di guerra, non è altro fuorchè impadronirsi delle contrade del nemico. Ora tanto i Caledonj quanto i Romani abbandonarono il campo di battaglia e se ne allontanarono. E se i Caledonj tanto si discostarono da' Romani, che questi ne perdettero la traccia, i Romani d'altro canto si ridussero a' quartieri d'inverno ne' confini degli Oresti, che il D'Anville congettura (1) che abitassero verso le foci del fiume Tay, e non pensarono più a penetrar nella Caledonia come aveano minacciato di voler fare. Intanto i Caledonj conservarono la loro lingua, i loro costumi, la indipendenza loro senza mai essere al giogo dei Romani soggetti. Il muro di Adriano (cui nuove fortificazioni aggiunse l' Imperadore Severo) edificato (2) vicino al golfo di Solvvay, dimo-

(1) *D' Anville Geogr. Ancien. T. I. p.* 111.

(2) Il muro di Adriano era in Inghilterra. Antonino Pio, dopo di aver vinti i Britanni per mezzo di Lollio Urbico (Capitol. *Pio* c. 5.) un altro [illegible]

stra quanta parte della grand' isola della Britannia andasse esente dalla dominazione de' Romani, e come i Caledonj, ben lungi dal temerne le armi, erano ad essi formidabili per le spedizioni loro che sovente facevano a danni della provincia Romana. Ed ecco in questo modo che Tacito è d' accordo con Dion Cassio, e che non fu altro questa impresa di Agricola, se non se una scorreria da avventuriere, che non produsse frutto nessuno, non mai una stabile conquista, nè entrar può in quel regolare sistema, che suppone il Signor Hume (1) che avesse egli formato per soggiogar la Britannia, e renderne l' acquisto vantaggioso a' Conquistatori, sistema supposto eziandio dal dotto, ingegnoso, e pericoloso scrittore Edoardo Gibbon (2).

È bensì notabile, che la lode di quella giornata, qualunque siasi, dee attribuirsi agli ausiliarj de' Romani di Nazione Germanica, di quella nazione io dico, da cui quattro secoli dopo

ce costruire in Iscozia di zolle, ma questo muro convien dire che non sussistesse lungamente, poichè l'Imperador Severo ristaurò, anzi riedificò di pietra quello di Adriano. *V. nella edizione di Dion Cassio precitata del Reimar l' annotaz.*50.*pag.* 1209, *e l' annotaz.*51.*pag.* 1280.

(1) *Hume loc. cit. pag.* 9.

(2) *Gibbon Hist. of the Decline and fall of the Rom. Emp. Chap. I. Basil.* 1787.

uscirono i popoli, che a proprio loro vantaggio, e non più de' Romani fecero la conquista della Britannia, e le diedero con nuova lingua nuove leggi, nuovi costumi, il nuovo nome attuale d'Inghilterra. Che se di quel muro di Adriano i popoli indipendenti della Scozia antica non si prendevano gran fatto pensiero, non altrimenti che i Tartari di quello famoso della China, e sovente lo sforzavano, come sempre fecero le nazioni feroci de' ripari sì naturali, che artificiali, che si oppongono al corso delle vittorie loro; se inoltre erano sempre essi gli agressori, mentre gli eserciti Romani si ristringevano alla gloria della difesa, grandi imprese ciò non pertanto, e che forse sarebbono celebri egualmente come le imprese di Agricola, se avessero avuto un Tacito per narratore, furono quelle accennate da Dion Cassio, quando avendo que' popoli trapassato il muro, saccheggiati molti luoghi, trucidati i Romani ed il Capitano loro, l'Imperadore Commodo spaventato spedì contro di essi Ulpio Marcello, che ne riportò parecchie segnalate vittorie. Sì fatti prosperi successi furono tanto più singolari, che seguirono in tempo, in cui reggeva l'Impero un giovane insensato qual si fu Commodo, ed in cui tumultuavano le Legioni, tumulti sedati poscia, a richiesta di Commodo medesimo, dal savio nostro paesano,

e poi per troppo breve tempo successore di lui nell'Impero, Pertinace. Ad ogni modo si raccoglie da Dione di quanta importanza stata sia quella guerra, per cui Commodo in seno alle sanguinarie sue dissolutezze, attribuendo a se stesso la lode dovuta al valoroso Generale Ulpio Marcello, assunse in più medaglie, alcune delle quali recate dal celebre Antiquario Filippo Buonarroti (1), il titolo di Britannico. Ora queste guerre, di cui non trovo con mia sorpresa che si faccia menzione veruna dal Sig. Hume, sebbene però ne parli lo Smolett (2) nella sua storia d'Inghilterra, mostrano che, siccome Ostorio Scapula fu conquistatore della Britannia prima di Agricola, così ne' tempi posteriori sotto i Romani divide Agricola con Ulpio Marcello, e con Pertinace eziandio la gloria di averla pacificata e difesa.

III. Dir si potrebbe da taluno, che se si vuol contrastare il vanto di conquistator della Britannia ad Agricola come condottier d'imprese di guerra, non si può ad esso negar tal lode riguardandolo come autore di pacifici consigli. Di fatti Agricola, se dobbiam prestar fede a Taci-

(1) *Buonar. Osservaz. sopra alcuni Medaglioni antichi. Roma* 1698 *pag.* 108. 109. *et ibi Dio. apud Xiphil. in Pertin. Lamprid. Cap. VI. Capitol. in Pertin.*

(2) *Smolett. Hist. d'Angl. Liv. I. Chap. IV. num.* 3.

tò (1) introdusse gli studj delle Lettere e della Lingua Latina tra' Britanni, il genio ed il buon gusto nello edificar templi e palagi, le delizie, le eleganze della vita, li ridusse in somma dallo stato di barbarie in cui giacevano a quel grado di coltura che è proprio della società e della vita civile, nel qual l'uomo può mettere in azione tutte le facoltà sue, e spiegar tutte le belle qualità di cui è dotato, che si è la più utile, la più lodevole specie di conquista, anzi l' unica agli occhi de' savj veramente gloriosa. Ma è egli poi così chiaro che i Britanni fossero barbari prima della invasione de' Romani? La parte meridionale ed orientale dell' Isola, che si è quella che fu poi ridotta in provincia Romana, già era prima di Cesare (2) popolata assai, com' egli medesimo attesta. Ci fa pur egli sapere (e lo stesso asserisce l' accuratissimo Geografo Strabone) che dalla estesa agricoltura derivata era quella moltitudine di abitatori. Ciò posto, come mai diremo barbaro un popolo agricoltore? Come mai si può supporre che vi fosse vera agricoltura senza proprietà di terreni, e per conseguente senza leggi civili e religiose, senza un un sistema di governo che escluda la barbarie,

(1) *Tacit. in Agric. num.* 21.

(2) *Caes. de Bello Gal. Lib. V. Strab. Lib. IV.*

onde con grande intendimento venne chiamata da Virgilio (1) Cerere legifera?

Aggiungasi che non erano privi di commercio gli antichi Britanni dacchè approdavano alle loro spiagge mercatanti Fenicj, e Greci eziandio (se dobbiam credere a Erodoto (2) il quale accenna che dalle isole Cassiteridi portato era in Grecia lo stagno), da'quali è impossibile, che non apprendessero qualche cognizione, qualche idea non acquistassero, oltre a quelle che proprie sono di semplici agricoltori. Le merci che somministrava la Britannia, al dire di Strabone, il quale scrisse a' tempi di Augusto, e perciò prima della vera conquista di quella contrada seguita sotto l'imperio di Claudio, erano, non solo grani e bestiame, ma oro, argento, ferro, pelli, cuoi, o parlando pelle isole Cassiteridi (che devono essere considerate come parte della Britannia, avendo scambiato i navigatori stranieri alcuni promontorj della Cornovaglia per isole secondo che osserva il dotto D'Anville) aggiunge lo stagno ed il piombo. Ora sì fatti traffici, come ognun vede, esercitar non si potevano senza metallurgica, senza arti fabbrili, ed altre arti meccaniche, senza qualche cognizion di aritme-

(1) *Virgil. Aened. Lib. IV. v.* 58.

(2) *Herodot. Hist. Lib. III.*

(3) *D' Anville Geogr. Ancien. T. I. p.* 103.

tica; e quello che è più, senza uso della moneta, uso il quale quando si ritrova in una nazione già stabilito la qualifica incivilita, come quel Filosofo, approdato dopo un naufragio in incognita spiaggia, dal vedere figure geometriche delineate sull' arena ne inferì di essere capitato tra gente colta. Di fatti, i Britanni noti a Cesare usavano monete. Che se gli abitanti delle Cassiteridi, secondo Solino (1), trafficavano per via di permute, ben lungi dal doversi attribuir tal pratica a barbarie, se ne deve dedurre, che già pervenuti fossero a quel grado di cultura, in cui si vuol godere degli agi della vita, e che, oltre alle derrate natnrali di prima necessità, facessero consumo di merci più gentili e de' prodotti delle straniere contrade e de' più dolci climi. E che ne sia il vero, il commercio avea renduti gli abitanti di Cornovaglia, siccome attesta Diodoro scrittor del secolo di Augusto, socievoli ed umani. Anche Cesare coltissimi asserisce che erano sin dai suoi tempi gli antichi abitatori della provincia di Kent (2). Ciò posto è cosa manifesta, che gli studj delle lettere in un popolo, che tali pro-

(1) *Solin. Cap.* 22.

(2) „ Ex his omnibus longe sunt humanissimi „ qui Cantium incolunt: quae regio est maritima „ omnis. *Caes. de B. G. Lib. V. p.* 170. *Amst. Elzevir.* 1661.

gressi avea già fatto da per se stesso naturalmente, gli studj necessarj per giungere a quel grado, a cui pervenuti erano i Romani (presso i quali, per dirlo di volo, la coltura fu sempre propria piuttosto di alcuni uomini singolari che non della intera nazione (1) a differenza degli antichi Greci, e degli Italiani moderni), questi studj, io dico, si sarebbero introdotti insensibilmente tra' Britanni senza gl'inconvenienti che produce l'urto violento che riceve una nazione quando si vuole ad un tratto farle cangiar natura. E qual altro frutto ne venne da questo studio di lettere latine introdotto da Agricola, se non se il trovar presso Giovenale rammentato qualche cavilloso causidico Britanno (2)?

Quanto poi all'arte di edificare ed al buon gusto insinuato, al dir di Tacito, da Agricola in

(1) Gli anfiteatri, e gli spettacoli crudeli dei gladiatori ignoti ai Greci provano che la nazione Romana non fu mai veramente incivilita. Chi direbbe mai che Cicerone in un'opera filosofica, qual sono le Tusculane, Cicerone, l'uomo più colto e peravventura il più virtuoso de' tempi suoi, non ha ribrezzo di lodare quelle orribili carnificine, chiamandole la scuola migliore che dar si possa contro il dolore e contro la morte?

V. Cic. Quaest. Tuscul. Lib. II. Num. XVIII. in fin.

(2) *Dissertations on the origin, and antiquities of the ancient Caledonians by John Macpherson — London.* 1768. *Diss.* 20. *p.* 364. *et ibi Juvenal. Sat. XV.*

un inverno tra' Britanni, temo non sia questo uno di quegli encomj inopportuni, di cui larghi sono gli adulatori verso chi governa, senza che mai de' lodati provvedimenti si veggano gli effetti. E che ne sia il vero, non si sa che alcun monumento di architettura elegante de' tempi Romani conservato siasi in Inghilterra, dacchè il muro di Adriano e di Severo, ed i ruderi che si dice che ne rimangono, son nulla più che una rozza costruzione di architettura militare. Altronde qual frutto dobbiam dire che producessero gli incoraggimenti di Agricola per far edificar templi e palagi da' Britanni, se, come asserisce il Signor Hume(1), così inesperti restarono essi nell' arte stessa del murare, che senza l'ajuto de' Romani non erano da tanto da sapersi fabbricare un riparo di pietre per propria difesa? Quello bensì, che senza difficoltà nessuna crederemo a Tacito si è che i Britanni avviliti sotto il governo de' Romani, non altrimenti che i Greci moderni sotto quello de' Turchi, ne adottarono quelle morbidezze che dall' Asia già passate erano a corrompere Roma, il lusso de' conviti, la licenza de' bagni; ne contrassero i vizj, chiamando coltura quello che in realtà era istromento e parte di servitù (2).

(1) Hume loc. cit. pag. 15. - *the Britains*.
(2) *Tacit. in Agric. num. 21. in fine*.

Se di questo politico divisamento fu autore principale Agricola, come troppo chiaro si rileva dal racconto di Tacito, biasimevole oltre modo fu il suo consiglio; e si verificò anche in questo caso, che ciò che non è onesto, a lungo andare non riesce neppur vantaggioso. Con sì fatte arti malvagie non si provvide nè al vero vantaggio de' Britanni, nè alla stabilità della conquista, in grave pregiudicio dell' impero di Roma. I nativi di questa provincia romana disarmati, scoraggiti e divenuti d'animo servile, aveano perduto il desiderio, come dice il Signor Hume (1), e medesimamente l'idea della primiera loro indipendenza, quando assaliti vigorosamente più che mai dai Pitti e dagli Scoti, che colla natìa rozzezza aveano conservata l'antica bravura, furono costretti i Romani ad abbandonarli. Dovettero allora ricorrere i Britanni per ottener difesa a quegli stessi popoli della Germania, che già come soldati ausiliarj aveano contribuito a soggiogarli alla Romana possanza; e dopo aver piegato per più secoli il collo sotto il giogo di que' depredatori dell' universo, come gli chiamava Galgaco, divennero preda dei loro liberatori. Gli Anglosassoni dopo di aver preso la difesa de' Britanni contro i sopraccennati po-

(1) Hume loc. cit. *The Romans* pag. 10.

poli, per dir così, della Britannia barbara e indipendente, gli abbandonarono essi pure, e stretta alleanza con questi ultimi, come di costumi, di genio, di massime più a loro conformi, congiuntamente da nemici contro i Britanni si diportarono. Così al pari degli altri abitanti delprovincie Romane a' tempi delle invasioni barbariche dir potevano pur essi, come si esprime Salviano (1) che tutti gli altri schiavi, riscattati una volta godevano della libertà, essi all'incontro, benchè riscattati non erano mai liberi.

Tra la conquista de' Romani, e quella fatta dalle nazioni Germaniche passa per altro una differenza degna, se non m'inganno, di particolar considerazione. La nazione Britanna sotto la dominazione romana, con qualche superficiale ed apparente coltura che apprese, rimase infetta di molti vizj, e soprattutto, di generosa e guerriera che ella si era, divenne codarda. Tale si era l'intenzione di Agricola, come Tacito il confessa. Unì allora in se medesima quella nazione con molti e grandi vestigj di barbarie, che da' Romani nè si voleano, nè si poteano sradicare, una corruzione grandissima; quasi frutto acerbo ancora in parte, in parte già putrido e

(1) „ Omnes captivi cum semel redempti fuerint libertate potiuntur; nos semper redimimur, „ et numquam liberi sumus. *Salvian. Lib. IV.*

guasto. Questa corruzione si manifesta principalmente nella storia Ecclesiastica della Britannia. Anche rispetto a quella rimota provincia si può dire che la Religione Cristiana introdottavi sin da' tempi della persecuzion di Nerone da Missionarj orientali, secondo le congetture di Giovanni Macpherson (1), si stabilì colà nel secolo il più illuminato, e ad un tempo il più corrotto. Anche colà trionfò l'Evangelio delle due disposizioni dell'uomo che potessero essergli più contrarie, vale a dire l'orgogliosa profana scienza che si opponeva alla semplicità della Cristiana dottrina, ed i depravati costumi inconciliabili colla purità della sua morale (2). Anche nella Britannia non ritrovò il divino Institutore, come Numa, uomini rozzi, secondo che riflette Tertulliano (3), ed inesperti, facili ad essere aggirati, ma uomini già instrutti, e dalla stessa cultura loro sedotti, e ad essi aprì gli occhi mirabilmente per far conoscere loro la verità.

Ma quanta fosse la corruzione tra' Britanni, quanto pure fosse il vano sapere di cui si vantavano, bevuto ai fonti torbidi ed infetti delle scuole filosofiche dei loro dominatori, nulla il dà più palesemente a divedere, quanto il riflettere,

(1) *Macpherson antiq. of Caledonians etc. pag.* 363.
(2) *Fleury Moeurs des Chretiens num.* 18.
(3) *Tertul. Apol. c.* 2.

che quella provincia non produsse in tutto il tempo in cui fu soggetta a' Romani altro scrittore fuorchè l' Eresiarca Pelagio promotore di errori nati, come mostra il dottissimo Cardinale Noris (1), nelle loquaci tumultuose scuole dei Greci corrotti di Alessandria d' Egitto. Allo stesso modo che gli altri filosofi ed i begli ingegni di Roma, e tra gli altri Orazio (2), si davano a credere, che soltanto i beni detti di fortuna aspettar si dovessero dalla liberalità degli Dei, ma che colle sole proprie sue forze si potesse fare da ciascuno l' acquisto senza paragon nessuno più importante della virtù, così pensava a un dipresso Pelagio. E i discepoli di lui negli ultimi tempi, in cui i Pitti e gli Scoti minacciavano l' ultimo esterminio alla patria sua, erano in sì gran numero, e le quistioni sì ardenti, che i Britanni di allora caparbj e soffistici disputatori intorno a cose, che si vogliono venerare, non investigare curiosamente, si rassomigliavano, non già ai Greci del secolo di Socrate e di Platone (3).

(1) *Noris Hist. Pelag. in princip.*

(2) „ Haec satis est orare Jovem quae ponit et
„ aufert,
„ Det vitam, det opes: animum mihi ego
„ ipse parabo.

Horat ad Lollium Ep. Lib. I. Ep. XVIII.

(3) Hume loc. cit. *The Britains* pag. 16.

ma piuttosto a quelli de' bassi tempi, settarj cavillosi mentre sovrastava all' Impero di Costantinopoli l'estrema rovina. Ridotte le cose a questi termini, nè i Romani privi degli ajuti delle numerose soldatesche tratte dalle genti feroci alleate, e confinanti coll'Impero, che formavano il principal nerbo degli eserciti loro sin da' tempi di Agricola, e che allora eransi contro di essi rivolti, nè i nazionali disarmati e spogliati di spiriti generosi poterono difendere la provincia. (1) Lo stipendiar barbari per muover guerra, e quindi per difendersi da altri barbari fu in un colla soverchia ampiezza di stato la principale e diretta cagione della caduta dell' Impero Romano, e della invasione in ispecie della Britannia. Ed ecco il frutto di quella superficiale coltura, di quel falso sapere sparso tra essi da Agricola e dagli altri Governatori Romani in un coll'avvilimento, colla pusillanimità, colla corruzion de' costumi. La vera scienza, il vero valore, la vera virtù, da uno stesso ed unico fonte derivano; ed è scellerata politica, crudele, e nemica del vero bene degli uomini lo affaticarsi per divider cose, che sono per natura loro inseparabili.

(1) *Gibbon Hist. of the decline and fall of the Roman Empire*, *Chap. XXXVIII.*

IV. Vediamo al presente qual effetto producesse nella Britannia circa la metà del quinto secolo la conquista fattane dagli Anglosassoni congiunti cogli Scoti e coi Pitti, cioè coi popoli dell'isola che erano rimasti ancora nella originaria loro rozzezza. Non conoscevano essi altra scienza di governo fuorchè la forza. Semibarbari quali erano, nessun'arte scientifica professavano quei popoli, nessuna coltura aveano, nessuna eleganza nel vivere. Ma non introdussero neppure nella vinta contrada il falso sapere peggiore dell' ignoranza, nè la dissolutezza di tutti i vizj produttrice e maestra. Dopo il primo impeto della conquista, e dopo le calamità che ne sono l' inevitabile conseguenza, ben lungi dall' unir la Britannia ad un rimoto troppo vasto, e perciò sempre mal governato Impero, si stabilirono essi nelle conquistate provincie, si unirono, si medesimarono co' vinti, e lasciando che la società civile facesse que' progressi che fa da se stessa, ogni qualvolta non venga dalla violenza e dalla perversità degli uomini impedita, seguendo il benefico corso della natura, furono i veri padri della Nazione Inglese, i primi fondatori della potenza, e della grandezza del regno attuale Britannico (1).

(1) *Gibbon Hist. loc. cit. Tom. IV. p.*300.

Vero è che a raddolcire i loro costumi feroci senza pregiudicio nessuno del valore, e ad introdurre tra essi coltura di lettere e di belle arti senza danno della virtù, contribuì assaissimo quella stessa Religione Cristiana, che avea confusa la sapienza de' filosofi Greci e Romani, ed avea piantato radice in mezzo a nazioni de' vizj più infami prima contaminate. Già sin da' tempi di Tertulliano il Cristianesimo erasi sparso ed introdotto in quelle nazioni della Britannia dove non aveano potuto penetrare le armi Romane (1). Non già Romani nè stranieri, ma nativi delle isole Britanniche furono i principali Missionarj degli Scoti e dei Pitti S. Ninia e S. Colomba (2). Nè vi ha cosa che più evidente-

(1) „ Britannorum inaccessa Romanis loca, Chri- „ sto vero subdita „. *Tertul. Lib. contra Judaeos cap. VII.* Visse Tertulliano in principio del III. secolo. Il Macpherson (*Antiquities of Caledonians ec. pag.* 352.) confessa che tutti li Storici Scozzesi sono d'accordo essersi stabilito il Cristianesimo nella contrada loro circa il principio del III. secolo. V. pure *Jo. Albert Fabricii Lux Evangelii p.* 408. Hamburgi 1731. e il Dannemmayr *Inst. Hist. Eccl. Period. I. Cap. I.* §. *XXIII.*

(2) Lo Scrittore delle antichità dei Caledonj Macpherson precitato avrebbe meglio impiegato la sua Critica nello schiarire le antichità Ecclesiastiche della Scozia, separando ciò che è conforme alla verità, dalle futili, puerili, ed anche superstiziose interpolazioni de' secoli d'ignoranza, e specialmente dalle finzioni dei Bardi, piuttosto che nel com-

mente dimostri la falsità di ciò che il Macchiavelli, e dopo di lui molti scrittori politici irreligiosi, e specialmente il Gibbon (1), asseriscono, che la Religione Cristiana avvilisca gli uomini e li renda inetti alle armi, quanto il riflettere, che i popoli che invasero le provincie Romane o erano già Cristiani, od abbracciarono tosto il Cristianesimo senza nulla perdere per questo della natìa generosità e bravura. I Britanni meridionali sotto il dominio de' Romani lasciarono morire l'antico valore; all'incontro nelle Tribù settentrionali, sebben tra esse stabilito si fosse il Cristianesimo, ben lungi dallo scemarsi il valor militare si conservò l'indipendenza Britanna; mai non furono queste dai Romani domate, ed in un colla indipendenza la lingua ed i costumi loro conservarono.

Que' monumenti poi di architettura, que' templi, di cui, non ostante ciò che ne dice Tacito, non solo non trovansi rovine nelle contrade Britanniche in cui dominarono i Romani, ma neppure menzione veruna presso gli scrittori, non mancano a quelle regioni dove non giunse-

piacersi di deridere Beda (di cui parla con maggior riguardo lo stesso Gibbon *Histor. Chap. XXV.*), e gli altri Monaci scrittori della storia Ecclesiastica. L'esistenza di S. Ninia e di S. Colomba non si può mettere in dubbio, non ostante che alla vera storia loro sieno stati aggiunti racconti apocrifi.

(1) *Gibbon Hist. etc. Chap. XXXVIII.*

ro essi a signoreggiare, e quello che è più, furono frutto della Cristiana Religione. Di fatti celebre è presso gli scrittori delle antichità della Scozia, ed è rammentata dal Signor Macpherson quella Cattedrale (1), che S. Ninia Apostolo degli Scoti di nazione Britanno, ma che era stato in Roma, edificò, e che per essere costruita di bianche pietre con magnificenza insino a quei tempi tra que' popoli inusitata venne denominata *Candida casa*. Così sin d'allora, e tra genti appena incivilite si potè comprendere quanto più giovi la Religione ad introdurre e far fiorire le belle arti, che non il fasto de' grandi, le speculazioni de' begli ingegni, la potenza e la ricchezza de' Monarchi.

Anche i Sassoni, Pagani, quando fecero la conquista della Britannia, abbracciarono pur essi la Religione Cristiana circa il fine del sesto secolo. Il Papa S. Gregorio Magno, a' tempi, e per insinuazione ed opera di cui S. Agostino il monaco li convertì, viene accusato dal Sig. Hume, secondo il volgar pregiudicio, di essere stato distruttore de' preziosi monumenti, e specialmente degli scritti dell'antichità pagana (2). Non lasciano poi tanto il medesimo Sig. Hume quanto il Gibbon passare occasione veruna di mordere la pretesa ignoranza monacale, e di deri-

(1) *Macpherson antiquities of Caledonians ec. p.* 368.
(2) Hume loc. cit. *The Heptarchy* pag. 34.

dere gli Storici monaci, ed i secoli, com' essi chiamano, monacali. Ma per lasciar da parte quanto falsamente sia stato accusato S. Gregorio di avere incendiati i libri della colta antichità (1), del che abbiam toccato altrove, senza gli studj e le fatiche de' Monaci non si sarebbono conservati, come ognun sa, i Codici antichi, muta sarebbe la storia de' secoli di mezzo, e specialmente quella d'Inghilterra. Dopo il Mille poi produsse l' Inghilterra, mediante gli studj coltivati unicamente dai Monaci, due scrittori latini, uno in prosa, l' altro in versi, che furono forse i più colti de' tempi loro in tutta Europa, vale a dire Giovanni di Sarisbury, e Giuseppe Iscano cioè di Exchester. Entrambi questi scrittori fioriron o nel secolo XII. molto prima del risorgimento delle lettere latine, e furono ciò non ostante così colti che eguali vantar non ne può l' Inghilterra sotto il dominio de' Romani, dominio, che durò quasi quattro secoli interi dopo le sollecite cure di Agricola per renderla colta e scienziata, e che comprende i tempi di Trajano e degli Antonini, che furono quelli in cui le scienze e la coltura si estesero più ampiamente nell' Impero Romano.

(1) Lettera premessa alla Traduzione delle Tusculane pag. LXXXVI. Firenze 1805.

Antonio Saverici

IL FINE.

ERRORI	CORREZIONI.
Pag. XX. v. 15. del	dal
XXII. v. 6. *sapiensa*	*sapiens a*
5. v. 1. I.	IV.
28. v. 7. doverli	doverle
— v. 22. destravano	destinavano
39. v. 16. Ogni ec.	XXX. Ogni ec.
57. v. 1. Fu accusato ec.	XLI. Fu ec.
— v. 13. di Capitani	de' Capitani
61. v. 23. statura. Alla	statura (1). Alla ec.
95. v. 19. pusillanimi	pusillanimità.

INDICE

DELLE OPERE PRINCIPALI DI FONDO

DI MOLINI, LANDI, E COMP.

Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso; Tomi 12 in foglio, coi Ritratti degli Autori incisi dal celebre Sig. Morghen; magnifica edizione. Si è pubblicato Dante e Petrarca, Tomi 5, e vagliono . . . . *Paoli* 450
– In carta velina di Francia 900

Aminta e Poliziano, stessa edizione in fogl. con Ritr. inc. dal Sig. Bettelini 80
-- In carta velina di Francia 160

Tre Intagli, due del Sig. Bettelini, e uno del Sig. Lapi per le 3 Cantiche di Dante, egregiamente eseguiti 60

Materia Medica Vegetabile Toscana, del Professor Savi, in fogl. con 60 Tavole in rame 50
-- colle figure miniate 150

Corso di Algebra del Professor Paoli, Tomi 3 in 4.° e 13 Tavole in rame . . . 45
(Si dà separato il tomo 3.°)

Opere Complete dell' Ab. Cesarotti; edizione dell'Autore, con correzioni, e giunte; Tomi 17 in 8.° e si continua, a ragione di un quarto di paolo per foglio.

Le Tusculane di Cicerone tradotte ed illustrate dal Conte Napione Turinese. Tomi 2, in 8.° 12

Atlas Historique, Cronologique, Géografique et Généalogique par Mr. le Sage, avec additions et corrections; XXXII Tableaux de l'Auteur, et III des Editeurs, c'est-à-dire I de l'Italie; I de l'Allemagne après le Traité de Presbourg; I de l'Histoire Ancienne. Les 35 Tableaux enluminés, dont 28 paroissent, et 7 vont paraitre, coutent 160

Codice di Napoleone il Grande. Traduzione Ufficiale, coll'indicazione delle Leggi Romane, in 18.° 4 1/2
-- in 8.° bell'edizione 10
-- Carta sopraffina 13 1/2
-- Carta real sopraffina 18